

Roberto Gessi

Abbiamo introdotto qualche novità:  
DA OTTOBRE 2016 LA **PAGINA 11** DELL’INSERTO MADRE DIVENTA UNA RACCOLTA DI **LINK** DELLE PAGINE DI ALTRE PUBBLICAZIONI DI CUI CONSIGLIAMO LA LETTURA E LA **PAGINA 4** È DEDICATA QUASI ESCLUSIVAMENTE ALLA **REPUBBLICA POPOLARE CINESE**.  
INFINE DAL NOVEMBRE 2016 ABBIANO AGGIUNTO UN **NUOVO INSERTO DEDICATO ALLA FEDERAZIONE RUSSA**.

### L’Editoriale

In questo numero vantiamo la presenza di articoli molto interessanti, in ordine di presentazione, di Manlio Dinucci , di Spartaco A. Puttini, di Mauro Gemma, di Alfonso Navarra, di Carlo Troilo, di Pablo Castellani, di Carlo Troilo, di Pablo Castellani, di Friedrich Engels, di Enzo Pellegrin, di Mario Albanesi, di Vincenzo Brandi, di Sergio Manes, di Gualtiero Via, di Wevergton Brito Lima, di Nino Lisi, di Ugo Giannangeli, di Michele Giorgio, di Misi3n Verdad, di Marinella Correggia, di Sergio Ferrari, di Louis Allda, di Enrico Vigna.  
Il calendario di Spartaco attende volentieri aggiornamenti al [solito link](#). Il calendario 3 stato fatto con excel proprio per dare a tutti la possibilit3 di ampliarlo e di tenerlo aggiornato inviandomelo con le modifiche proposte al solito indirizzo e.mail [r.gessi@tiscali.it](mailto:r.gessi@tiscali.it). Ora si pu3 visionare e aggiornare [anche in formato .doc](#) per chi preferisca utilizzare questo formato. Questo calendario sar3 un link fisso della prima pagina e potr3 anche servirmi di spunto per nuovi articoli in occasione delle ricorrenze. Grazie, come sempre a tutti per la collaborazione.  
La lista delle fonti consultate 3 aumentata ancora e l’ho [linkata](#) per comodit3 di consultazione. Gli appelli di reciprocit3 hanno dato pochi risultati, ma rimane sempre in vigore su questa pagina, nello spirito di unire idealmente tutte le espressioni della sinistra e auspicabilmente ricreare poi uno spirito internazionalista (iniziativa che per ora 3 stata per lo pi3 disattesa: che sia un sintomo della disgregazione della sinistra in Italia? Speriamo veramente che le cose cambino: noi facciamo gi3 tutto il possibile).

**La VOCE si avvale** dei contributi mensili:  
dell’**astrofisico, dott. Andrea Martocchia**, noto anche per le sue preziose pubblicazioni storiche su aspetti meno conosciuti della resistenza in Italia, che cura l’intero inserto della Jugoslavia e una pagina dell’inserto della Scienza;  
dell’**ingegner Vincenzo Brandi, ricercatore chimico dell’ENEA**, che cura l’editoriale dell’inserto della Scienza e la pagina successiva che attualmente ospita una sua ricostruzione della storia del pensiero.  
Occasionalmente ospitiamo articoli e commenti:  
della nostra presidente, **Miriam Pellegrini Ferri, gi3 partigiana di Giustizia e Libert3**;  
del **giornalista Mario Albanesi**, con i suoi preziosissimi video su Youtube;  
di importanti inserzionisti di altre testate in tema con i nostri inserti.

## Primo Piano

- MADRE**  
1 Editoriale  
2 [COMUNICATO SULLE ARMI NUCLEARI: IL GRANDE GIOCO NUCLEARE IN EUROPA](#)  
2 [IL GRANDE GIOCO NUCLEARE IN EUROPA](#) di Manlio Dinucci  
3 [\[ITALIA\] LA TENDENZA ALLA GUERRA, I GIOVANI E IL FUTURO CHE GARANTISCE LA BORGHESIA](#) di Manlio Dinucci  
3 [Appello del Consiglio Mondiale della Pace alle organizzazioni e agli attivisti in Europa che difendono la causa della Pace](#)  
4 [LA CINA NEL PROCESSO DI GLOBALIZZAZIONE](#) di Spartaco A. Puttini  
5 [Dare efficacia alla mobilitazione contro la NATO](#) di Mauro Gemma  
5 [Sicilia base d’attacco Usa/Nato](#) di Manlio Dinucci  
6 ["Per il bando delle armi nucleari - il 27 marzo 2017 si apre a New York la Conferenza ONU"](#) di ALFONSO NAVARRA  
7 [I comunisti svedesi, la difesa nazionale e la lotta contro la NATO](#)  
7 [Viva l’8 Marzo, giornata internazionale di lotta delle donne!](#)  
7 [VIVA LA COMUNE DI PARIGI, PRIMO GOVERNO OPERAIO!](#)  
8 [La crisi umanitaria in Africa e l’indifferenza dell’Europa](#) di Carlo Troilo  
8 [Le bestie da soma d’Israele](#) di Pablo Castellani  
9 [Nell’anniversario della morte di Karl Marx](#) di Friedrich Engels  
9 [L’insegnamento dimenticato di chi nacque il 5 maggio 1818 a Treviri](#) di Enzo Pellegrin  
9 ["L'ALLIBITO CEAUSESCU"](#) di Mario Albanesi  
9 [11 settembre 2001: foto inedite del Pentagono diffuse dall’FBI: sono scemi o ci pigliano per scemi?](#) di Vincenzo Brandi  
10 [Inoltre un articolo su Sergio Manes, morto ieri. Un combattente irriducibile e coerente.](#)  
10 [Per la lotta ideologica attiva](#) di Sergio Manes  
10 [A MARTIN S’3 ROTTO IL CUORE, ALL’IRLANDA LA SPERANZA. In morte di Martin McGuinness, gi3 comandante dell’IRA](#)  
10 [Una poesia di Gualtiero Via, indovinate per chi?](#)  
11 [AFRICA - AMERICA - CINA - EUROPA - ITALIA - MEDIO ORIENTE - RUSSIA - SCIENZA](#)  
**COREA**  
13 [La Corea del Sud e i crimini dimenticati](#)  
14 ["COREA, OTTO SU DIECI"](#) di Mario Albanesi  
14 [Tutto quello che non torna del Video Virale dell’assassinio di Kim Jong-Nam](#)  
14 [Toh, l’ex fidanzata di Kim Jong-un 3 viva](#)  
15 [Gli Stati Uniti minacciano un attacco militare nella penisola coreana](#) di Wevergton Brito Lima  
15 [Corea democratica accelera il programma nucleare](#)  
16 [Pyongyang minaccia di ridurre gli Stati Uniti in cenere se attuano la politica dell’attacco preventivo](#)  
**CUBA**  
17 [UN TRIBUTO A FIDEL CASTRO](#)  
**JUGOSLAVIA**  
21 [Cresce la tensione nei Balcani con sullo sfondo le dispute interimperialiste](#)  
22 [Kosovo, Vicepresidente a delegazione di parlamentari italiani: "Non pensavamo che i nostri volontari mandati in Siria contro Assad tornassero terroristi"](#)  
23 [CROAZIA: Tentativi di censura contro il giornale della minoranza serba](#)  
24 [Tiziano Renzi: << Io a Medjugorje lo sa da quando ci vado? Dal ’93... Ma quai a chiamarla Jugoslavia. >>](#)  
24 [Medjugorje, il vescovo di Mostar: la Madonna non 3 mai apparsa](#)  
**PALESTINA**  
25 [Complice Stefano Fassina, Ann Wright non deve parlare](#) di Nino Lisi

- 26 [Giornata della Terra](#)  
26 [L’Universit3 di Roma La Sapienza vieta il dibattito sulle responsabilit3 dell’Europa e la Palestina su pressione dei sionisti. Un finale non inatteso.](#)  
26 [Comitato palestinese BDS sugli sforzi di Israele per far tacere Omar Barghouti e reprimere il movimento](#)  
26 [Assaf Harel: State scherzando? Il paese dell’apartheid.](#)  
27 [ANPI DI SEPRIO: PROIBITO PARLARE DI PALESTINA NEL GIORNO DELLA MEMORIA!!!](#) di Ugo Giannangeli  
27 [Giornata della memoria 2017](#) di Ugo Giannangeli  
27 [Sale la protesta contro la violenza della polizia palestinese](#) di Michele Giorgio  
28 [27 Sale la protesta contro la violenza della polizia palestinese](#) di Michele Giorgio  
28 [Roma rifiuta la censura: di Palestina si pu3 e si deve parlare: comunicato del BDS Roma: Errata Corrigere](#)  
**RUSSIA**  
29 [Il ruolo fondamentale di Stalin nell’Ottobre Rosso](#)  
29 [La guerra fantasma - cronostoria di un weekend sotto le bombe ucraine](#) I Pandora TV  
29 [APPELLO per la solidariet3 con il popolo e il governo della Repubblica araba siriana.](#)  
30 [Lenin e Stalin sulla Rivoluzione d’Ottobre](#)  
30 [Il presidente socialista della Moldavia condanna le ingerenze degli ambasciatori di USA e Romania](#)  
30 [I Caschi Bianchi: l’ufficio stampa e propaganda di Al-Qaeda](#) di Misi3n Verdad  
31 [SIRIA: lettera aperta ad Amenstv International](#)  
31 [Abominevole Formigli: la frittura e la rifrittura della bufala "Caesar" sui presunti crimini di Assad](#)  
31 [La guerra siriana 3 una guerra di strade in mezzo al deserto](#)  
32 [Presidio a San Pietro: YEMEN due anni di bombe e fame \(art. foto e video dell’iniziativa del 26 marzo 2017\)](#) di Marinella Correggia  
32 [Presidio della Rete No War a Piazza San Pietro a due anni dall’inizio dei bombardamenti nello Yemen](#) di Attilio Folliero e Marinella Correggia  
  
32 [Stop armi ai Saud: cittadini yemeniti ed italiani della Rete "No War" e della Lista "No NATO" protestano a Roma contro l’invio di armi all’Arabia Saudita](#)  
32 [Arabia Saudita bombarda ambasciata iraniana in Yemen! Vogliono la guerra!](#)  
32 [Chi uccide gli ambasciatori?](#) di Alessandro Lattanzio  
32 [30 novembre, Roma. Rete No War in presidio davanti alla RAI per la fine dell’export di armi italiane ai Saud e agli altri padrini di gruppi Jihadisti](#)  
32 [Italia vende bombe ai Sauditi per uccidere donne e bambini in Yemen](#)  
**SCIENZA**  
33 [LA SVOLTA MACCARTISTA IN ITALIA AL SERVIZIO DEL SIONISMO E DELL’IMPERIALISMO](#) di Vincenzo Brandi  
34 [SCIENZIATI IN SVIZZERA IN EPOCA ILLUMINISTA: EULERO E LA FAMIGLIA BERNOUILLI](#) di Vincenzo Brandi  
35 [L’Italia, i brevetti e la necessit3 di nuove politiche industriali di Roberto Romano...](#) di Sergio Ferrari  
36 [Il Controllo della Narrativa sulla Siria](#) di Louis Allda  
38 [Deir ez Zor, Siria. Un nome che dovrebbe far vergognare tutto l’Occidente.](#) a cura di Enrico Vigna

[Per consultare gli arretrati](#)



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO  
Italia

15 MAR 2017 — COMUNICATO DEL CNGNN: LA NOSTRA POSIZIONE  
SULLE ARMI NUCLEARI IN ITALIA

La crescente tensione con la Russia, provocata dalla strategia Usa/Nato, sta trasformando l'Europa in prima linea di un confronto nucleare per certi versi più pericoloso di quello della guerra fredda. L'aspetto più minaccioso di tale confronto è che lo schieramento Usa/Nato comprende centinaia di testate nucleari schierate in Europa in prossimità del territorio russo. È come se la Russia avesse schierato in Messico centinaia di testate nucleari puntate sugli Usa.

La punta di lancia dello schieramento Usa/Nato in Europa è costituita dalle bombe nucleari statunitensi B-61 dislocate in Italia, Germania, Belgio, Olanda e anche in Turchia. La B-61, secondo il programma del Pentagono, sarà sostituita dalla B61-12, una nuova arma nucleare che svolge la funzione di più bombe, comprese quelle penetranti in grado di distruggere i bunker dei centri di comando in un first strike nucleare. Lo schieramento delle B61-12 è previsto per il 2020, ma potrebbe essere anticipato. Da quel momento l'Italia si troverebbe in una situazione molto più pericolosa di quella odierna, esposta alla minaccia di rappresaglia nucleare.

Per tale ragione il Comitato No Guerra No Nato (CNGNN) ritiene assolutamente prioritario l'obiettivo che, in base al Trattato di non-proliferazione ratificato dall'Italia, siano rimosse immediatamente dal nostro territorio le bombe nucleari statunitensi B-61 e non vi siano installate le nuove B61-12 né altre armi nucleari.

Su tale base, il CNGNN concorda con la risoluzione presentata il 28 febbraio, alla III Commissione della Camera, dall'On. Manlio Di Stefano e altri deputati del Movimento Cinque Stelle (v. Allegato), nella parte in cui essa afferma che l'Italia è in contrasto con quanto stabilisce il Trattato di non-proliferazione poiché mette a disposizione il suo territorio per l'installazione di armi nucleari. Non concorda invece sul fatto che la risoluzione non chiede direttamente al governo di rispettare il Trattato di non-proliferazione e di conseguenza far sì che gli Usa rimuovano immediatamente le loro bombe nucleari B-61 dal nostro territorio e rinuncino a installarvi le ancora più pericolose B61-12 e altre armi nucleari.

La risoluzione dei parlamentari Cinque Stelle si limita a chiedere al governo di supportare l'iniziativa all'Onu per l'abolizione giuridica delle armi nucleari, adempiendo in tal modo agli stessi obblighi del Trattato di non-proliferazione nucleare. Noi sosteniamo invece che, per adempiere agli obblighi del Trattato di non-proliferazione, non basterebbe che l'Italia supportasse l'iniziativa all'Onu per l'abolizione giuridica delle armi nucleari.

Rinnoviamo quindi all'On. Manlio Di Stefano l'invito a presentare la mozione proposta dal CNGNN (v. Allegato). Rivolgiamo lo stesso invito a tutti i parlamentari che vogliano impegnarsi per il disarmo nucleare. L'unico modo che abbiamo in Italia per contribuire, non a parole ma con i fatti, alla campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari e all'iniziativa in corso alle Nazioni Unite per creare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari è pretendere l'osservanza da parte del nostro paese del Trattato di non-proliferazione e quindi la denuclearizzazione del nostro territorio.

-----

ALLEGATI

ATTO CAMERA / RISOLUZIONE IN COMMISSIONE 7-01202 / PRESENTATO DA  
DI STEFANO MANLIO  
Martedì 28 febbraio 2017, seduta n. 750

LA III COMMISSIONE, PREMESSO CHE:

la sussistenza delle armi nucleari rappresenta una minaccia alla sopravvivenza della stessa umanità e, per i popoli della Terra, liberarsi di tale minaccia rappresenta, più che una necessità, un diritto istitutivo e costitutivo della stessa vita sociale;

secondo l'articolo VI del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP), ratificato alla Repubblica Italiana con legge 24 aprile 1975, n. 131, ciascuna parte del trattato si impegna a perseguire in buona fede negoziati per definire, nel più breve tempo possibile, misure effettive che conducano alla cessazione della corsa agli armamenti nucleari e al disarmo nucleare e a un trattato sul disarmo generale e totale sotto il severo e effettivo controllo internazionale;

secondo il parere della Corte internazionale di giustizia dell'Aja dell'8 luglio 1996, in applicazione del diritto internazionale ius in bello, sono illegittimi la minaccia o l'uso delle armi nucleari e, anche se la Corte non si è espressa sul caso di estrema legittima autodifesa, gli Stati devono comunque rispettare il diritto umanitario internazionale;

ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, «si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente»;

l'Italia, a giudizio dei presentatori del presente atto, ponendosi in contrasto con questo obbligo e in contrasto con l'articolo 26 della Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 23 maggio del 1969, mette a disposizione il suo territorio per l'installazione, il transito, la deterrenza e l'uso di armi nucleari, in attuazione di accordi con gli USA e conformemente alle dottrine della «condivisione nucleare NATO»;

l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con il voto del 23 dicembre 2016 sulla risoluzione A/C.1/71/L.41, ha avviato il nuovo, storico percorso che attuerà l'obiettivo conclamato del TNP mediante la predisposizione, come primo passo, di strumenti giuridicamente vincolanti per la proibizione delle armi nucleari che portino alla loro totale eliminazione;

IMPEGNA IL GOVERNO a prendere attivamente parte alla conferenza Onu di New York decisa dalla citata risoluzione A/C.1/71/L41, nelle sessioni previste (marzo e giugno-luglio 2017), supportando gli Stati non nucleari e la International Campaign to Abolish Nuclear Weapons (ICAN) nel pervenire l'abolizione giuridica degli ordigni nucleari, adempiendo in tal modo agli stessi obblighi del Trattato di non proliferazione nucleare.

-----

BOZZA DI MOZIONE PROPOSTA DAL CNGNN AI PARLAMENTARI E AI RAPPRESENTANTI IN ENTI LOCALI

CONSIDERATO che – secondo i dati forniti dalla Federazione degli Scienziati Americani (FAS) – gli Usa mantengono oggi 70 bombe nucleari B61 in Italia (50 ad Aviano e 20 a Ghedi-Torre), 50 in Turchia, 20 rispettivamente in Germania, Belgio e Olanda, per un totale di 180.

CONSIDERATO che – come documenta la stessa U.S. Air Force – sono in fase di sviluppo negli Stati Uniti le bombe nucleari B61-12, destinate a sostituire le attuali B61 installate dagli Usa in Europa.

CONSIDERATO che – come documenta la FAS – la B61-12 non è solo una versione ammodernata della B61, ma una nuova arma nucleare, con un sistema di guida che permette di sganciarla a distanza dall'obiettivo, con una testata nucleare a quattro opzioni di potenza selezionabili, con capacità di penetrare nel terreno per distruggere i bunker dei centri di comando in un attacco nucleare di sorpresa.

CONSIDERATO che foto satellitari, pubblicate dalla FAS, mostrano le modifiche già effettuate nelle basi di Aviano e Ghedi-Torre per installarvi le B61-12.

CONSIDERATO che l'Italia mette a disposizione non solo il suo territorio per l'installazione di armi nucleari, ma anche piloti che – dimostra la FAS – vengono addestrati all'uso di armi nucleari con aerei italiani.

CONSIDERATO che l'Italia viola in tal modo il Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari, firmato nel 1969 e ratificato nel 1975, il quale all'Art. 2 stabilisce: «Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari, che sia Parte del Trattato, si impegna a non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni esplosivi, direttamente o indirettamente».

I PROPONENTI CHIEDONO al Governo di rispettare il Trattato di non-proliferazione delle armi nucleari e, attenendosi a quanto esso stabilisce, far sì che gli Stati Uniti rimuovano immediatamente qualsiasi arma nucleare dal territorio italiano e rinuncino a installarvi le nuove bombe B61-12 e altre armi nucleari.

PER CONTATTI:  
Coordinatore nazionale del CNGNN, Giuseppe Padovano  
cell. 393 998 3462  
e-mail: giuseppepadovano.gp@gmail.com

=====

IL GRANDE GIOCO NUCLEARE IN EUROPA

Manlio Dinucci

Il siluro lanciato attraverso il New York Times – l'accusa a Mosca di violare il Trattato sulle forze nucleari intermedie (Inf) – ha colpito l'obiettivo: quello di rendere ancora più tesi i rapporti tra Stati uniti e Russia, rallentando o impedendo l'apertura di quel negoziato preannunciato da Trump già nella campagna elettorale.

Il siluro porta la firma di Obama, che nel luglio 2014 (subito dopo il putsch di Piazza Maidan e la conseguente crisi con la Russia) accusava Putin di aver testato un missile nucleare da crociera, denominato SSC-X-8, violando il Trattato Inf del 1987 che proibisce lo schieramento di missili con base a terra e gittata compresa tra 500 e 5500 km.

Secondo quanto dichiarano anonimi funzionari dell'intelligence Usa, ne sono già armati due battaglioni russi, ciascuno dotato di 4 lanciatori mobili e 24 missili a testata nucleare. Prima di lasciare l'anno scorso la sua carica di Comandante supremo alleato in Europa, il generale Breedlove avvertiva che lo schieramento di questo nuovo missile russo «non può restare senza risposta».

Taceva però sul fatto che la Nato tiene schierate in Europa contro la Russia circa 700 testate nucleari statunitensi, francesi e britanniche, quasi tutte pronte al lancio ventiquattrore su ventiquattro. E man mano che si è estesa ad Est fin dentro la ex Urss, la Nato ha avvicinato sempre più le sue forze nucleari alla Russia.

Nel quadro di tale strategia si inserisce la decisione, presa dall'amministrazione Obama, di sostituire le 180 bombe nucleari B-61 – installate in Italia (50 ad Aviano e 20 a Ghedi-Torre), Germania, Belgio, Olanda e Turchia – con le B61-12: nuove armi nucleari, ciascuna a quattro opzioni di potenza selezionabili a seconda dell'obiettivo da colpire, capaci di penetrare nel terreno per distruggere i bunker dei centri di comando. Un programma da 10 miliardi di dollari, per cui ogni B61-12 costerà più del suo peso in oro.

Allo stesso tempo gli Usa hanno realizzato in Romania la prima batteria missilistica terrestre della «difesa anti-missile», che sarà seguita da un'altra in Polonia, composta da missili Aegis, già installati a bordo di 4 navi da guerra Usa dislocate nel Mediterraneo e Mar Nero. È il cosiddetto «scudo» la cui funzione è in realtà offensiva: se riuscissero a realizzarlo, Usa e Nato terrebbero la Russia sotto la minaccia di un first strike nucleare, fidando sulla capacità dello «scudo» di neutralizzare la rappresaglia.

Per di più, il sistema di lancio verticale Mk 41 della Lockheed Martin, installato sulle navi e nella base in Romania, è in grado di lanciare, secondo le specifiche tecniche fornite dalla stessa costruttrice, «missili per tutte le missioni», comprese quelle di «attacco contro obiettivi terrestri con missili da crociera Tomahawk», armabili anche di testate nucleari. Mosca ha avvertito che queste batterie, essendo in grado di lanciare anche missili nucleari, costituiscono una violazione del Trattato Inf.

Che cosa fa l'Unione europea in tale situazione? Mentre declama il suo impegno per il disarmo nucleare, sta concependo nei suoi circoli politici quella che il New York Times definisce «una idea prima impensabile: un programma di armamenti nucleari Ue». Secondo tale piano, l'arsenale nucleare francese sarebbe «riprogrammato per proteggere il resto dell'Europa e posto sotto un comune comando europeo», che lo finanzierebbe attraverso un fondo comune. Ciò avverrebbe «se l'Europa non potesse più contare sulla protezione americana».

In altre parole: qualora Trump, accordandosi con Putin, non schierasse più le B61-12 in Europa, ci penserebbe la Ue a proseguire il confronto nucleare con la Russia.

(il manifesto, 14 marzo 2017)



## [ITALIA] LA TENDENZA ALLA GUERRA, I GIOVANI E IL FUTURO CHE GARANTISCE LA BORGHESIA



L’articolo de Il Manifesto che riportiamo in fondo parla da solo senza bisogno di aggiungere molto. Questo sarà il futuro del paese e di migliaia di giovani, se le forze più sane del paese non instaurano un governo d’emergenza popolare che inizi ad invertire la rotta: rompendo con i patti di guerra e con il foraggiamento di queste in tutto il mondo, iniziando a smantellare le basi Nato dalla Sardegna e dal resto del paese, e mettendo a disposizione quel 2% di Pil per recuperare le aziende in crisi, riaprire quelle chiuse e riconvertire quelle dannose, garantire ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso.

\*\*\*

Il Pentagono della ministra Pinotti

Manlio Dinucci

Edizione del 07.03.2017

L’arte della guerra. La nuova struttura è già in fase progettuale ed è previsto un primo stanziamento nel budget della Legge di stabilità. Viene così attuato, ancor prima che venga discusso in parlamento, il disegno di legge sulla implementazione del «Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa»

La ministra Pinotti ha un sogno: un Pentagono italiano, ossia un’unica struttura per i vertici di tutte le forze armate, una copia in miniatura di quello statunitense. Il sogno sta per diventare realtà. La nuova struttura, annuncia la ministra in un’intervista a Repubblica, è già in fase progettuale ed è previsto un primo stanziamento nel budget della Legge di stabilità. Sorgerà nella zona aeroportuale di Centocelle a Roma, dove c’è spazio per costruire altri edifici e infrastrutture.

A Centocelle, dove è stata trasferita anche la Direzione generale degli armamenti con il suo staff di 1.500 persone, c’è già il Comando operativo di vertice interforze, attraverso cui il Capo di stato maggiore della Difesa comanda tutte le operazioni delle forze armate. Anzitutto quelle all’estero: l’Italia è impegnata in 30 missioni militari in 20 paesi, dal Kosovo all’Iraq e all’Afghanistan, dalla Libia alla Somalia e al Mali. Dato che in ciascuna partecipano componenti di tutte le forze armate, spiega la ministra, occorre un comando unico interforze con sede a Centocelle.

Viene così attuato, ancor prima che venga discusso in parlamento, il disegno di legge sulla implementazione del «Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa», presentato il 10 febbraio dal Consiglio dei ministri. È quindi già in atto il golpe bianco che, nel silenzio generale, sovrverte le basi costituzionali della Repubblica italiana, riconfigurandola quale potenza che interviene militarmente nelle aree prospicienti il Mediterraneo – Nordafrica, Medioriente, Balcani – a sostegno dei propri «interessi vitali» economici e strategici, e ovunque nel mondo siano in gioco gli interessi dell’Occidente rappresentati dalla Nato sotto comando Usa. Occorrono a tal fine nuovi armamenti. Ad esempio i primi due aerei Gulfstream 550 modificati, che l’Italia ha appena ricevuto da Israele al prezzo di circa un miliardo di dollari: veri e propri comandi volanti, dotati dell’elettronica più avanzata, per missioni di attacco a lungo raggio. Occorrono allo stesso tempo professionisti della guerra, capaci di usare le nuove tecnologie e di combattere in lontani paesi nelle più diverse condizioni ambientali. «Abbiamo bisogno di soldati giovani, – spiega la ministra Pinotti – la chiave sta nell’arruolare persone a 19-20 anni, offrrirgli un pacchetto formativo importante per sette anni della loro vita, insegnando lingue e professionalità. Se si ritroveranno sul mercato a 26-27 anni non sarà difficile trovare un’altra occupazione anche perché ci impegniamo a costruire nuove opportunità di lavoro con percorsi legislativi».

In una situazione di disoccupazione e precariato, si offre così ai giovani il modo per guadagnare e avere un posto sicuro: la guerra. E ai professionisti della guerra, agli ordini del Pentagono italiano, viene affidata nel disegno di legge anche la «salvaguardia delle libere istituzioni» con «compiti specifici in casi di straordinaria necessità ed urgenza», formula vaga che si presta a misure autoritarie e a strategie eversive. Tutto questo costa. L’Italia, annuncia la Pinotti, anche se non è ancora in grado di portare la spesa per la «difesa» al 2% del Pil come richiede la Nato, la sta incrementando: «Quest’anno siamo all’1,18% del Pil pari a circa 23 miliardi».

La ministra ci informa quindi che l’Italia spende per la «difesa» in media 63 milioni di euro al giorno, cui si aggiungono le spese per le missioni militari e i principali armamenti, iscritte nei budget di altri ministeri. A Roma, mentre divampa il dibattito politico sull’impatto ambientale del nuovo stadio, nessuno si preoccupa dell’impatto sociale del nuovo Pentagono tricolore.

## Appello del Consiglio Mondiale della Pace alle organizzazioni e agli attivisti in Europa che difendono la causa della Pace

### Si alla Pace! No alla NATO! Protesta contro il Summit NATO 2017 a Bruxelles

di **Consiglio Mondiale della Pace (WPC)** | da **[cpdp.pt](#)**

#### Appello alle organizzazioni e agli attivisti in Europa che difendono la causa della Pace

A partire dalla sua creazione, l’Organizzazione del Trattato dell’Atlantico del Nord, NATO, è stata uno strumento di aggressione militare dell’imperialismo. É la più grande e pericolosa organizzazione militare del



– i loro obiettivi oggi sono apertamente offensivi e l’area di intervento bellicista è l’intero pianeta.

Gli USA, la NATO e i loro alleati non cessano di incrementare le attività militari e di espandere le basi dal Mar Caspio fino all’Artico, sempre più vicino alla Federazione Russa, e nella regione Asia-Pacifico, sempre più vicino alla Cina.

I paesi membri della NATO, in particolare gli USA, impiegano la maggior spesa militare del pianeta e sono responsabili di una nuova corsa ad armamenti sempre più sofisticati, incluse armi nucleari e installazioni di sistemi anti-missili, al servizio degli interessi dell’industria militare.

Gli USA e la NATO fanno pressione sui membri perché questi aumentino le loro spese militari, obiettivo riaffermato dall’Amministrazione Trump - la quale ha nel frattempo annunciato un aumento nella spesa militare di 54 bilioni di dollari – e già appoggiato da tutti i governi dai paesi NATO in Galles (Settembre 2014) e a Varsavia (Luglio 2016); con il pretesto della cosiddetta “guerra al terrorismo”, e della presunta “ minaccia russa”, è richiesto l’aumento della militarizzazione dell’Unione Europea, pilastro europeo della NATO, e del suo interventismo bellicista.

Mentre nella maggior parte dei paesi NATO si stanno mettendo in dubbio, indebolendoli, i diritti dei popoli e i salari dei lavoratori, sembra che non ci sia mai mancanza di fondi per la corsa alle armi e alle guerre.

Mentre la crisi globale cresce e i popoli combattono per i loro diritti, per lo sviluppo ed il progresso, per la protezione dell’ambiente, per la fine della povertà e della fame e per un mondo più giusto, gli USA-UE-NATO continuano ad impegnarsi in politiche militaristiche in preparazione alla guerra.

La NATO è intervenuta direttamente o ha sostenuto guerre di aggressione contro la sovranità degli stati in Europa, Medio Oriente, Africa e Asia Centrale. La NATO ha bombardato la Jugoslavia ed è responsabile delle destabilizzazioni, violenze e guerre che oggi segnano la realtà in Ucraina, Siria, Libia e Afghanistan. In nessuno di questi casi né l’obiettivo né il risultato è stato mai la democrazia o la Pace – l’unica eredità è stata quella di terrore, morte, distruzione, caos, dominio sulle risorse e profitti per le grandi aziende dei paesi membri della NATO. La cosiddetta “guerra al terrorismo” della NATO ha portato solo all’aumento e diffusione del terrorismo.

Le guerre sponsorizzate dalla NATO sono responsabili del dramma di milioni di sfollati e rifugiati.

Le azioni belliciste di USA, NATO e UE incrementano una escalation di tensioni, destabilizzazioni e aggressioni portandoci ad una reale minaccia di una guerra generalizzata che potrebbe condurre alla distruzione del genere umano.

La NATO è nemica della pace e dei popoli.

Ma la guerra non è inevitabile! La forze della Pace e dei popoli hanno qualcosa da dire!

Facciamo appello a tutte le organizzazioni e agli attivisti in Europa affinché difendano la causa della Pace, imprescindibile dalla lotta contro le cause delle guerre, e promuovano azioni contro la NATO, per la dissoluzione di questo blocco politico-militare, e affinché sostengano le battaglie di ogni popolo facente parte dei paesi della NATO per l’uscita da questa organizzazione militare.

Riaffermando e portando avanti la campagna “Yes to Peace! No to NATO!”, mettendo i governi della NATO davanti alle loro responsabilità, svilupperemo attività contro la NATO e contro il suo summit a Bruxelles, dunque chiediamo la mobilitazione e la messa in atto di iniziative in ogni paese, richiedendo:

- No all’aumento delle spese militari per la guerra, sì all’impiego di queste risorse a favore del progresso sociale e della pace;

- Il ritiro di tutte le forze della NATO implicate in aggressioni militari e occupazioni;

- La fine del ricatto, della destabilizzazione e delle guerre di aggressione contro gli stati sovrani e contro i popoli;

- Il sostegno ai rifugiati, vittime delle guerre promosse e sostenute dalla NATO;

- La chiusura delle basi militari nei territori stranieri e lo smantellamento del sistema anti-missile Usa e NATO;

- L’abolizione delle armi nucleari, delle armi di distruzione di massa e un disarmo generale;

- L’opposizione a ulteriori allargamenti della NATO, ovvero ai Paesi nordici, ai Balcani, all’Est Europa e a Cipro;

- Lo scioglimento della NATO;

- Il rispetto dei principi fondatori dello Statuto delle Nazioni Unite e della sovranità e eguaglianza dei popoli e degli Stati.

Si alla Pace! No alla NATO!

**L’Organizzazione dei Membri Europei del World Peace Council  
Marzo, 2017**

mondo, fortemente interconnessa con le politiche estere ed economiche sia degli Stati Uniti che dell’Unione Europea.

La NATO si sta espandendo nell’Est Europa, sta rafforzando la sua presenza militare negli USA e in Europa e sta moltiplicando le partnerships strategiche in tutto il mondo.

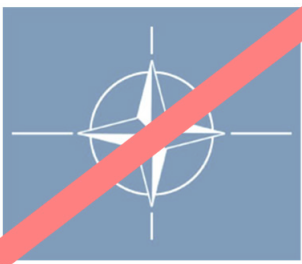
L’ampio network di basi militari, le flotte navali, i sistemi anti-missile e i sistemi di sorveglianza globale che gli USA e i suoi alleati nella NATO hanno diffuso in tutta Europa e nel mondo, sono strumenti della loro strategia di dominazione imperialistica





## Dare efficacia alla mobilitazione contro la NATO

### Intervento all'iniziativa “Via dall'Italia le basi militari USA e NATO”, Torino, 4 marzo 2017



di **Mauro Gemma**

**Versione in portoghese brasiliano**

**Intervento all’iniziativa “Via dall’Italia le basi militari USA e NATO”, Torino, 4 marzo 2017**

E’ facilmente constatabile come non solo ogni argomento che riguarda le questioni militari e della sicurezza del nostro paese sia scientificamente

rimosso nell'apparato mediatico dominante, ma come continui a passare sistematicamente in secondo piano persino nelle mobilitazioni (scarse, per la verità) dei settori politici e dei movimenti sociali che più dovrebbero farsene carico e ad essere praticamente derubricato dall’agenda dell’intera sinistra che siede nel parlamento, anche quella che si definisce “a sinistra del PD”, in tutte le sue sfumature.

Non è rimasta praticamente più alcuna traccia e memoria delle grandi manifestazioni che nel passato caratterizzarono il nostro paese al punto che, a un certo momento, l’Italia era sembrata rappresentare la punta più avanzata di un movimento dalle caratteristiche mondiali, come avvenne, ad esempio, con la straordinaria mobilitazione di milioni di cittadini in occasione dello scatenamento della guerra di aggressione contro l’Iraq nel 2003.

E se pensiamo che, in questo stesso momento, è in corso nel cuore dell’Europa una guerra come quella scatenata dai nazisti al governo in Ucraina contro le popolazioni del Donbass, voluta e sostenuta dagli Stati Uniti e dai suoi alleati della NATO, appare sorprendente non solo la sostanziale assenza di mobilitazione delegata ormai a piccole pattuglie di volontari internazionalisti che si muovono nell’indifferenza generale, ma persino di informazione puntuale a proposito di una delle pagine più vergognose scritte dall’intero Occidente nella storia del secondo dopoguerra.

Ora per ricostruire le condizioni che permettano di mettere in campo una proposta che, in qualche modo, inverta l’attuale tendenza alla smobilitazione del movimento contro la guerra, è certamente indispensabile chiarire alcuni elementi di analisi, senza i quali non è possibile il rilancio di un movimento per la pace e antimperialista, degno di questo nome e capace di individuare gli obiettivi della sua iniziativa, senza inopportune confusioni.

Due sono gli elementi fondamentali su cui focalizzare l’attenzione e attorno ai quali cercare di costruire momenti di mobilitazione di una certa efficacia.

Occorre innanzitutto essere chiari su un punto, sul quale, almeno in quel poco che si muove qui da noi, si sta manifestando una confusione che rischia seriamente di oscurare le responsabilità di quelli che sono i principali attori della strategia di guerra in corso sull’intero pianeta, pregiudicando la costruzione di forme efficaci di mobilitazione che vi si contrappongano.

Si tratta di un punto essenziale ai fini della costruzione di piattaforme che vadano realmente alla radice della questione NATO: quello del riconoscimento che i principali pericoli per la pace mondiale vengono innanzitutto dai gruppi più oltranzisti degli Stati Uniti d’America, che della Alleanza Atlantica hanno rappresentato fino alla presidenza Obama e ne rappresentano tuttora, in una soluzione di continuità, il nucleo egemone. Quello che esprime le spinte più aggressive e fautrici dello scontro militare che sembrano prevalere anche oggi.

Sono soprattutto questi settori dell’establishment imperialista statunitense che hanno dettato e continuano a dettare l’agenda della NATO e delle sue politiche di intervento, aggressione e guerra nello scacchiere planetario.

E sorprende che in alcune analisi formulate in ambienti della sinistra cosiddetta radicale o antagonista del nostro paese questo elemento fondamentale venga rimosso, portando, come è avvenuto nel corso di alcuni recenti tentativi di mobilitazione a non citare neppure gli Stati Uniti tra gli attori principali delle politiche della NATO, quasi a ignorare il fatto che è proprio su iniziativa dei gruppi più oltranzisti dell’imperialismo statunitense, rappresentati dal connubio tra falchi del partito democratico che avevano in Hillary Clinton il loro candidato alle presidenziali, neo-conservatori fautori dello scontro con Russia e Cina, come il senatore repubblicano McCain, uno dei protagonisti del colpo di Stato in Ucraina, e ambienti del Pentagono e dei servizi come NSA e CIA, che si è messa e si continua a mettere a repentaglio persino la conservazione di una pace precaria tra le potenze nucleari, e si sta freneticamente lavorando per creare le condizioni più favorevoli persino per lo scatenamento di una guerra globale dalle dimensioni imprevedibili e più devastanti, anche di carattere nucleare.

E’ una linea questa che, almeno al momento e sotto la spinta dei settori prima citati, sembrerebbe pienamente confermata anche dalla nuova amministrazione di Donald Trump, in netto contrasto con certe dichiarazioni rilasciate in campagna elettorale che avevano generato qualche aspettativa almeno di un freno alle pulsioni più aggressive nei confronti del partner nucleare russo. Propositi che sono stati immediatamente frustrati dalla reazione furiosa degli ambienti guerrafondai che mantengono l’egemonia all’interno sia del Partito Democratico che di quello Repubblicano che, forti anche del supporto dell’intero apparato mediatico dominante dell’Occidente, hanno saputo cavalcare e torcere a loro favore persino la più che legittima e giustificata indignazione di ampi settori della società statunitense (ed europea) contro le ripugnanti pulsioni reazionarie, xenofobe e razziste del nuovo inquilino della Casa Bianca.

Sembra proseguire, e con accelerazioni, il processo di espansione della NATO verso est. Truppe e armamenti micidiali della NATO stazionano stabilmente in alcuni paesi dell’Europa Orientale, alcuni dei quali vivono ormai una situazione di autentica occupazione straniera. La guerra nel Donbass è stata riattizzata dall’esercito della giunta nazional-fascista di Kiev, in aperta violazione degli accordi di Kiev. E la Russia non sembra più nutrire ottimismo nei confronti dell’approccio USA/NATO alla questione, dopo la nuova ingiunzione di Trump a “restituire” la Crimea ai nazisti al governo dell’Ucraina e la sostanziale riconferma delle sanzioni da parte della sua amministrazione.

Quanto detto, certamente, non assolve gli alleati NATO degli Stati Uniti, a cominciare dall’Unione Europea, la cui politica della sicurezza – non va sottaciuto, al contrario di quanto a volte si ha la sensazione che avvenga - si sviluppa in assoluta subalternità rispetto alle scelte di un’alleanza il cui comando supremo è esercitato dagli Stati Uniti, ma definisce con precisione quello che, perlomeno da parte dei comunisti e delle forze antimperialiste più conseguenti, dovrebbe essere considerato il “nemico principale” di tutti coloro che si battono per la pace e contro la militarizzazione delle relazioni internazionali.

C’è un altro punto importante che va focalizzato e consiste nel ruolo che deve essere assegnato allo schieramento di stati e blocchi di stati che costituiscono il bersaglio principale dei piani della NATO: quello delle potenze emergenti che si raggruppano nei Brics, un’alleanza che le manovre dell’imperialismo stanno tentando di scompaginare, destabilizzandone le componenti meno determinate a confrontarsi con l’offensiva degli Stati Uniti e dei suoi alleati, come sta avvenendo con il Brasile e l’India. E più in particolare, va analizzato ed evidenziato il ruolo di Russia e Cina, che di questo schieramento costituiscono l’elemento propulsore.

Non dovrebbero sussistere dubbi sul fatto che, in questa fase storica, Russia e Cina, due grandi potenze che stanno consolidando rapporti di alleanza anche sul piano della sicurezza (indipendentemente dal giudizio che ciascuno di noi formula sulla natura del loro sistema politico-sociale), rappresentano l’elemento principale di contrappeso nei confronti della politica di espansione aggressiva dell’imperialismo.

Russia e Cina si caratterizzano per una visione comune delle relazioni internazionali, che fa apparire campate in aria le accuse di aggressività e di imperialismo che vengono avanzate nei loro confronti.

Va rilevato, ed è una colpevole omissione non farlo, che le due potenze eurasiatiche condividono il rispetto puntiglioso delle norme del diritto internazionale, dei principi che regolano i rapporti tra le nazioni contemplati nella Carta delle Nazioni Unite. Entrambe auspicano costantemente, nei documenti ufficiali e nelle dichiarazioni dei loro leader, la creazione delle condizioni di un mondo privo di centri guida egemonici del cosiddetto “nuovo ordine mondiale”.

E’ questa, in sostanza, la ragione che spiega l’accanimento ossessivo, all’insegna delle caricature e della demonizzazione, dei propagandisti del modello attraverso il quale si è preteso di imporre, fin dal momento della fine dell’URSS, il dominio della principale potenza imperialista, in una logica puramente “unipolare”. Velleità che l’avvento alla presidenza della Russia di Vladimir Putin ha seriamente pregiudicato, con la conseguente trasformazione della Russia nel nemico principale dell’establishment imperialista, al punto di considerarla, anche nei documenti ufficiali, “più pericolosa” dello stesso Stato Islamico.

Ignorare questo aspetto fondamentale delle questioni riguardanti il ruolo svolto da Cina e Russia, significa non solo non comprendere quanto l’esistenza di questo contrappeso al dilagare dell’aggressività dell’apparato di guerra occidentale, alle sue ambizioni di dominio planetario, possa favorire lo sviluppo della resistenza antimperialista di popoli e paesi e la crescita complessiva dello stesso movimento per la pace in paesi come il nostro, ma significa anche operare una grave distorsione della realtà delle attuali relazioni internazionali, attribuendo la responsabilità del suo drammatico deterioramento, in uguale misura, a tutti i soggetti principali dello scenario globale, confondendo spesso gli aggrediti con gli aggressori.

Dispiace constatarlo, ma è ciò che regolarmente e colpevolmente avviene in quel poco che resta del movimento pacifista in Italia, quello che fa riferimento alla sinistra parlamentare, ma anche a settori consistenti della extraparlamentare, ogni volta che, di fronte al crescere della tensione internazionale, la risposta che viene data pare essere sempre, sostanzialmente, il pilatesco richiamo alle responsabilità di tutti i soggetti in campo e l’attribuzione dei pericoli di guerra a un generico conflitto tra le grandi potenze.

Ben vengano allora e si estendano iniziative come questa di Torino, nello sforzo di fare chiarezza sugli aspetti essenziali della questione NATO, in grado di coinvolgere il maggior numero di soggetti attorno a una piattaforma efficace e priva di ambiguità, che metta al centro la battaglia per l’uscita dell’Italia dal Patto Atlantico e per la sua liberazione dalla servitù militare e nucleare, attraverso la chiusura di tutte le basi straniere sul nostro territorio.

Solo in questo modo, e ricercando, senza preclusioni, l’interlocuzione con tutte le forze che nel parlamento e nel paese condividono completamente o almeno in parte questi obiettivi, si potranno creare le condizioni per il rilancio di un movimento per la pace e antimperialista degno delle grandi tradizioni di lotta del nostro paese.

## Sicilia base d’attacco Usa/Nato



di **Manlio Dinucci**

il manifesto, 21 marzo 2017

Si svolge dal 12 al 24 marzo, di fronte alle coste mediterranee della Sicilia, l’esercitazione navale Nato Dynamic Manta cui partecipano le marine militari di Stati uniti, Canada, Italia, Francia, Spagna, Grecia e Turchia.

La punta di lancia delle 16 unità navali impegnate è il sottomarino

nucleare statunitense da attacco rapido California SSN-781. Armato di un centinaio di siluri e di quasi 150 missili da crociera per attacco a obiettivi terrestri, esso fa parte della Task Force 69, responsabile delle operazioni Usa di guerra sottomarina in Europa e Africa. Oltre che col sottomarino da attacco, la U.S. Navy partecipa all’esercitazione col cacciatorpediniere lanciamissili Porter e aerei da pattugliamento marittimo, con la stazione Muos di Niscemi e la base aeronavale di Sigonella.

La Dynamic Manta 2017 si svolge nell’area del Comando della forza congiunta alleata (il cui quartier generale è a Lago Patria, Napoli), agli ordini dell’ammiraglia statunitense Michelle Howard, che comanda allo stesso tempo le Forze navali Usa in Europa e le Forze navali Usa per l’Africa.

L’Italia, oltre a partecipare all’esercitazione con proprie unità, svolge quello che il contrammiraglio De Felice, comandante di MariSicilia, definisce un «ruolo fondamentale» poiché fornisce tutto il supporto logistico. Particolarmente importante è Augusta, «punto strategico in quanto fornisce rifornimenti di combustibile, di munizionamento e di supporto per le unità navali che vengono addirittura da paesi al di là dell’Atlantico». Rilevante anche il porto di Catania, disponibile a ospitare ben nove navi da guerra.

Contemporaneamente, sono in corso da febbraio esercitazioni a fuoco di forze speciali statunitensi nel poligono di Pachino. Quest’area è stata ufficialmente concessa in «uso esclusivo degli Stati uniti», in base a un accordo sottoscritto col Pentagono nell’aprile 2006, durante il governo Berlusconi III.

Nello stesso accordo sono state concesse agli Stati uniti in uso esclusivo un’area all’interno della base di Sigonella, per la stazione aeronavale, e una a Niscemi, per il centro di trasmissioni radio navali e la successiva stazione terrestre del Muos. In tali aree, viene specificato a chiare lettere, «il Comandante Usa ha il pieno comando militare sul personale, gli equipaggiamenti e le operazioni statunitensi», col solo impegno di «notificare in anticipo al Comandante italiano tutte le significative attività statunitensi».

Riguardo alle spese della stazione aeronavale statunitense, in base all’accordo viene finanziata esclusivamente dagli Usa solo la Nas I, l’area amministrativa e ricreativa, mentre la Nas II, quella dei reparti operativi e quindi la più costosa, è finanziata dalla Nato, ossia anche dall’Italia.

La situazione della Sicilia, emblematica di quella nazionale, dovrebbe essere uno dei temi centrali della mobilitazione del 25 marzo, il giorno dopo la conclusione della Dynamic Manta. Non si può pensare di liberarci dai poteri rappresentati dall’Unione europea senza liberarci dal dominio e dall’influenza che gli Usa esercitano sull’Europa direttamente e tramite la Nato. Oggi 22 dei 28 paesi della Ue, con oltre il 90% della popolazione dell’Unione, fanno parte della Nato, riconosciuta dalla Ue quale «fondamento della difesa collettiva».

La Nato sotto comando Usa sta preparando altre guerre, dopo Jugoslavia 1999, Afghanistan 2001, Iraq 2003, Libia 2011, Siria dal 2011, Ucraina dal 2014. Lo conferma la Dynamic Manta, che sicuramente ha testato anche le capacità di attacco nucleare nell’esercitazione di guerra sottomarina. Notizia rimasta sommersa nella grande «informazione».

Chi ha creato il "democratico" Navalny? Quale padrone serve? (Vincenzo Brandi)

## Navalny democratico made in USA



di **Manlio Dinucci**  
il manifesto, 28 marzo 2017

Un poliziotto sfonda la porta di casa con un ariete portatile, l'altro entra con la pistola spianata e crivella di colpi l'uomo che, svegliato di soprassalto, ha afferrato una mazza da baseball, mentre altri poliziotti puntano le pistole contro un bambino con le mani alzate: scene di ordinaria violenza «legale» negli Stati uniti, documentate una

settimana fa con immagini video dal New York Times, che parla di «scia di sangue» provocata da queste «perquisizioni» effettuate da ex militari reclutati nella polizia, con le stesse tecniche dei rastrellamenti in Afghanistan o Iraq.

Tutto questo non ce lo fanno vedere i nostri grandi media, gli stessi che mettono in prima pagina la polizia russa che arresta Alexey Navalny a Mosca per manifestazione non autorizzata. Un «affronto ai valori democratici fondamentali», lo definisce il Dipartimento di stato Usa che richiede fermamente il suo immediato rilascio e quello di altri fermati. Anche Federica Mogherini, alto rappresentante della politica estera della Ue, condanna il governo russo perché «impedisce l'esercizio delle libertà fondamentali di espressione, associazione e assemblea pacifica».

Tutti uniti, dunque, nella nuova campagna lanciata contro la Russia con i toni tipici della guerra fredda, a sostegno del nuovo paladino dei «valori democratici».

Chi è Alexey Navalny? Come si legge nel suo profilo ufficiale, è stato formato all'università statunitense di Yale quale «fellow» (membro selezionato) del «Greenberg World Fellows Program», un programma creato nel 2002 per il quale vengono selezionati ogni anno su scala mondiale appena 16 persone con caratteristiche tali da farne dei «leader globali». Essi fanno parte di una rete di «leader impegnati globalmente per rendere il mondo un posto migliore», composta attualmente da 291 fellows di 87 paesi, l'uno in contatto con l'altro e tutti collegati al centro statunitense di Yale.

Navalny è allo stesso tempo co-fondatore del movimento «Alternativa democratica», uno dei beneficiari della National Endowment for Democracy (Ned), potente «fondazione privata non-profit» statunitense che con fondi forniti anche dal Congresso finanzia, apertamente o sottobanco, migliaia di organizzazioni non-governative in oltre 90 paesi per «far avanzare la democrazia».

La Ned, una delle succursali della Cia per le operazioni coperte, è stata ed è particolarmente attiva in Ucraina. Qui ha sostenuto (secondo quanto scrive) «la Rivoluzione di Maidan che ha abbattuto un governo corrotto che impediva la democrazia». Col risultato che, con il putsch di Piazza Maidan, è stato insediato a Kiev un governo ancora più corrotto, il cui carattere democratico è rappresentato dai neonazisti che vi occupano posizioni chiave.

In Russia, dove sono state proibite le attività delle «organizzazioni non-governative indesiderabili», la Ned non ha per questo cessato la sua campagna contro il governo di Mosca, accusato di condurre una politica estera aggressiva per sottoporre alla sua sfera d'influenza tutti gli stati un tempo facenti parte dell'Urss. Accusa che serve da base alla strategia Usa/Nato contro la Russia.

La tecnica, ormai consolidata, è quella delle «rivoluzioni arancioni»: far leva su casi veri o inventati di corruzione e su altre cause di malcontento per fomentare una ribellione anti-governativa, così da indebolire lo Stato dall'interno mentre dall'esterno cresce su di esso la pressione militare, politica ed economica.

In tale quadro si inserisce l'attività di Alexey Navalny, specializzatosi a Yale quale avvocato difensore dei deboli di fronte ai soprusi dei potenti.

## No a UE, euro e NATO! Sabato 25 marzo manifestazione naz.le a Roma, h. 14.30 Piazza della Repubblica.

**"Lor signori" celebrano i 60 anni dell'Unione Europea capitalista e imperialista. Noi saremo in piazza per esprimere la protesta operaia e popolare!**

**Sabato 25 marzo, Roma h. 14.30, Piazza della Repubblica, manifestazione nazionale per dire NO a UE, euro e NATO.**

**Di seguito l'appello della Piattaforma Sociale Eurostop. Invitiamo all'adesione e alla partecipazione unitaria!**

### APPELLO

per manifestare il 25 marzo contro il vertice romano per i 60 anni della UE.  
Il prossimo 25 Marzo verranno "festeggiati" al Campidoglio i 60 anni dalla firma del "Patto di Roma" del '57, con la partecipazione di 28 capi di Stato, che ha dato vita al processo che ha condotto nel tempo alla nascita della Unione Europea. In realtà questa non è affatto una ricorrenza da festeggiare in quanto la nascita della UE e l'introduzione dell'euro come moneta continentale hanno prodotto:

Un peggioramento netto e diffuso delle condizioni di reddito e di vita dei lavoratori, dei settori popolari e dei ceti medi spesso portati a livelli di povertà, soprattutto nei paesi dell'Europa meridionale.  
Una restrizione degli spazi di democrazia con l'applicazione di trattati che centralizzano le decisioni economiche e politiche più rilevanti riducendo la sovranità dei popoli europei. La riforma costituzionale proposta da Renzi, sottoposta a referendum e bocciata dagli italiani andava esattamente in questa direzione.  
Un interventismo militare che ha moltiplicato i conflitti dall'Ucraina fino alla sponda sud del Mediterraneo, in particolare in Siria e Libia, ed amplificato le drammatiche migrazioni dei popoli coinvolti dalle guerre.

Questi sono gli effetti di una costruzione istituzionale che oggi si sta dimostrando per di più incapace di fare i conti con una profonda crisi economica e sociale dimostrando l'inadeguatezza delle classi dirigenti del continente.

Tutto ciò avviene in un clima di crescente competizione economica e militare internazionale che oggi viene sostenuta dalla presidenza Trump negli USA, che si impegna nel riarmo nucleare, alla quale l'UE risponde da un rinnovato protagonismo anche militare, come è stato rivendicato nella 53ma edizione della Conferenza sulla Sicurezza tenutasi in Germania dall'Alto Rappresentante per la sicurezza Federica Mogherini.

Per questo pensiamo che il 25 Marzo non sia una giornata di festa ma deve divenire una giornata di lotta e mobilitazione contro il vertice che si terrà nella città di Roma. Per questo il 25 marzo manifesteremo a Roma per ribadire il nostro NO sociale a Euro, UE e NATO, per la democrazia e i diritti sociali.

Primi firmatari:

Piattaforma Sociale Eurostop, USB, UNICOBAS, Movimento No TAV Val di Susa, Forum Diritti Lavoro, Contropiano, Carovana delle periferie Roma, Noi Restiamo, Militant Roma, Centro Sociale 28 Maggio Brescia, Rossa, Rete dei Comunisti, Partito Comunista Italiano, FGCI, Circolo Agorà Pisa, Fronte Popolare, P101, Economia Per I Cittadini, Collettivo Genova City Strike, Piattaforma Comunista, Scintilla Onlus

Nicoletta Dosio, Dino Greco, Franco Russo, Giorgio Cremaschi, Aboubakar Soumahoro, Fabrizio Tomaselli, Luciano Vasapollo, Carlo Formenti, Ernesto Screpanti, Ugo Boghetta, Sergio Cararo, Manuela Palermi, Mauro Casadio, Paolo Leonardi, Emiddia Papi, Paola Palmieri, Guido Luttrario, Carlo Guglielmi, Moreno Pasquinelli, Stefano d'Errico, Bruno Steri, Walter Tucci, Francesco della Croce, Stefano Zai, Francesco Piccioni, Ferdinando Imposimato, Mimmo Porcaro, Luigi di Giacomo, Ezio Gallori, Claudia Candeloro, Sergio Cesaratto

## "Per il bando delle armi nucleari - il 27 marzo 2017 si apre a New York la Conferenza ONU"

di ALFONSO NAVARRA

Comunicato stampa 28 marzo 2017 - Laura Tussi

Comunicato stampa dopo la Conferenza stampa e dopo l'incontro dei Disarmisti Esigenti\* - che si è tenuta c/o CESVI del Lazio, via Liberiana 17 – Roma (inizio ore 11.00)

Per il bando delle armi nucleari - il 27 marzo 2017 si apre a New York la Conferenza ONU con l'Italia assente: il governo ci ripensi!



Oggi, lunedì 27 marzo iniziano al Palazzo di Vetro dell'Onu di New York i negoziati per arrivare ad "uno strumento giuridico internazionale inteso a vietare ed eliminare le armi nucleari". E' la prima sessione di una Conferenza istituita con voto a maggioranza dall'Assemblea Generale dell'ONU del 23 dicembre 2016 (113 voti favorevoli, 35 contrari e 13 astensioni, prima delle successive tre defezioni, tra le quali l'Italia).

La seconda sessione si terrà sempre al Palazzo di Vetro dal 15 luglio al 27 luglio. L'iniziativa rappresenta la "storica" rivolta degli Stati non nucleari che fuoriescono dal percorso del Trattato di non proliferazione (pur dichiarando di rispettarne lo "spirito").

Hanno votato contro le principali potenze nucleari: USA e Russia. Ma anche Francia e Regno Unito. In generale hanno votato contro i Paesi NATO con la significativa astensione dell'Olanda. Altri importanti NO vengono da Australia, Israele, Giappone e Corea del Sud.

Il fronte dei Paesi nucleari è rotto dalle astensioni di Cina, India e Pakistan.

Un caso a sé è l'Italia che, come si è accennato, il 23 dicembre ha votato SI dichiarando poi di essersi sbagliata, come confermato dal sottosegretario Mario Giro in risposta ad una interrogazione del M5S (seduta della commissione esteri del Senato del 2 febbraio 2017).

I disarmisti esigenti, videoregistrati da Radio Radicale, con la presentazione del portavoce Alfonso Navarra ed Antonia Sani, hanno stamattina illustrato i motivi della sollecitazione al governo Gentiloni di una presenza positiva e propositiva dell'Italia alla Conferenza di New York, così come richiesto alla Camera dalle due mozioni con primi firmatari Donatella Duranti e Manlio Di Stefano; ed al Senato con primo firmatario Roberto Cotti.

Sono intervenute, sottolineando l'importanza del ruolo delle donne e dei giovani all'interno della società civile per premere sui governi e per costruire una autentica e fattiva cultura di pace: Giovanna Pagani (Wilpf Italia) ed Heidi Meinholt (Wilpf Europa), riportando le conclusioni del Summit europeo delle sezioni WILPF : "Unite per cambiare l'Europa". Hanno preso la parola anche Manlio Giacanelli (IPPNW Italia) e Patrick Boylan (Peacelink).

Sono state lette le dichiarazioni del Senatore Roberto Cotti, del M5S e dell'on. Paolo Bolognesi del PD, sotto riportate.

Alle 15.00, sempre al CESV in via Liberiana, si è poi tenuto un incontro con comitati, sindacati di base e movimenti pacifisti che ha deciso di rilanciare la mobilitazione contro il nucleare militare in Italia collegandola con l'obiettivo del bando internazionale degli ordigni nucleari, ed in rapporto a scadenze del movimento come quella del prossimo vertice del G7 a Taormina, per denunciare le manovre delle potenze che che determinano, concretamente, per tutti i popoli del pianeta guerre, oppressione, disuguaglianze sociali, devastazione ambientale, razzismo.

Il disarmo nucleare – è l'impegno dei convenuti – dovrà giocare un ruolo nello sviluppo della mobilitazione di donne e uomini che rifiutano un ordine mondiale stabilito da pochi (l'élite dell'1%) che causa morte ed oppressione per i popoli e accresce povertà e miseria anziché debellarle.

La proposta unificante è quella di presidi con striscione unico davanti a TUTTI i siti del nucleare militare in Italia (non solo Ghedi ed Aviano, ma ad es. anche i porti dove transitano le centrali nucleari galleggianti della VI Flotta USA), recanti una scritta identica che metta insieme sia la lotta internazionale per la proibizione giuridica delle armi nucleari, passo indispensabile per la loro eliminazione effettiva, sia la lotta locale per rimuovere le atomiche dall'Italia e recedere dalla condivisione nucleare NATO.

\*I Disarmisti Esigenti sono una coalizione sociale di organizzazioni, nonché di attiviste e attivisti e personalità nonviolente, stimulate dall'appello di Stéphane Hessel ed Albert Jacquard ad "esigere un disarmo nucleare totale"; un accordo operativo che si costituisce come strumento culturale e politico per radicare anche in Italia la Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari.

www.disarmistiesigenti.it

info: Alfonso Navarra cell. 340-0736871 - Antonia Sani cell. 349-7865685



**I comunisti svedesi, la difesa nazionale e la lotta contro la NATO**

**E’ prevista una grande manifestazione contro la NATO, il 16 settembre a Göteborg. Molte organizzazioni si sono riunite per concordare le loro parole d’ordine: “Uscita dalla NATO della Svezia”, “Abrogazione degli accordi che fanno della Svezia un paese che ospita la NATO”, “Niente armi nucleari sul territorio svedese”.**



da [solidarite-internationale-pcf.over-blog.net](http://solidarite-internationale-pcf.over-blog.net)

Traduzione dal francese di Marx21.it

Articolo pubblicato in Proletären, organo del Partito Comunista Svedese (Kommunistiska Partiet).

**Il ministro della guerra Peter Hultqvist e il governo stanno ripristinando il servizio militare obbligatorio**, ora per i due sessi. Una decisione che può sembrare positiva, ma se si gratta sotto la superficie del nuovo servizio militare, ci si accorge subito che non è poi così obbligatorio. Esso riguarderà 13.000 individui sui 100.000 della classe di età dei richiamati, di cui 4.000 verranno selezionati per la formazione militare di base.

Sarà ancora sull’ “interesse, la motivazione e la volontà” che si baserà il reclutamento per il servizio militare, secondo il ministro della guerra Hultqvist. Non si tratta quindi in alcun modo della creazione di una difesa popolare.

**Tale decisione è presa in un contesto in cui l’esercito non è riuscito a reclutare un numero sufficiente di volontari** per le unità militari che sono rimaste dopo lo smantellamento, iniziato negli anni 1990, della difesa svedese e delle sue unità di riservisti. Lo **smantellamento si inseriva nel riorientamento della politica estera della Svezia, sempre più collegata agli Stati Uniti e che si stava avvicinando, passo dopo passo, all’alleanza di guerra rappresentata dalla NATO**. Invece di una difesa destinata a prevenire un’invasione, eravamo di fronte a quella che si chiama, in gergo militare, intervento preventivo.

E’ in sé positivo che così pochi svedesi vogliano diventare carne da cannone per la guerra imperialista in Afghanistan, che è stato l’obiettivo primo della creazione di un esercito professionale. Ora che il mirino dell’imperialismo si dirige verso la Russia e la propaganda di guerra dipinge Putin come una minaccia per la Svezia, le autorità devono darsi da fare nella logica dell’attivismo bellico.

Poco importa la ragione: è una buona cosa che il servizio militare obbligatorio sia reintrodotta. Ciò apre la discussione sul tipo di difesa che noi dobbiamo avere e sul modo di organizzarlo. Il servizio militare obbligatorio, anche se su scala ridotta, è sempre preferibile a un esercito di mercenari, il cui obiettivo è la guerra per le materie prime e l’occupazione di altri paesi, sotto la bandiera della NATO.

**Il Partito Comunista Svedese (Kommunistiska Partiet) ha richiesto, dal momento della soppressione del servizio militare, il suo ristabilimento, ritenendo che un esercito composto essenzialmente da “mercenari”, legato strettamente a poteri stranieri, rappresenta una grande pericolo per la democrazia**. E’ proprio il caso dopo che le leggi, che erano state adottate dopo l’assassinio da parte dell’esercito dei lavoratori in sciopero ad Ådalen nel 1931 e che proibivano l’uso dell’esercito contro la stessa nostra popolazione, sono state abrogate.

Inoltre, il popolo in armi, il servizio militare obbligatorio rappresentano il solo mezzo di cui un piccolo paese dispone per difendere la sua indipendenza nazionale, ciò che la storia ha dimostrato molte volte. Quindi è soprattutto dal punto di vista democratico che dobbiamo considerare la questione del servizio militare obbligatorio.

Un esercito costituito da soldati di leva è più difficile da mobilitare in caso di conflitto politico interno rispetto a un esercito professionale. I soldati di leva sono meno inclini a sparare sulle proprie famiglie, sui loro colleghi di lavoro e i loro vicini. Il servizio militare obbligatorio democratizza l’esercito e lo rende meno pericoloso per le forze progressiste che si oppongono sia alla classe al potere che alle forze imperialiste mondiali.

E’ per questo motivo che il Partito Comunista è favorevole al servizio militare obbligatorio sia per gli uomini che per le donne. Noi siamo per la difesa popolare e per la difesa in cui tutti i cittadini adulti acquisiscono le conoscenze necessarie per difendere il paese in caso di guerra. E’ la migliore alternativa di protezione contro un nemico, sia sul territorio svedese che fuori dai confini del nostro paese.

**Una tale difesa non andrebbe incontro a costi più cari di quelli che comportano le forze di intervento attuali**, in cui l’industria della guerra, con Bofors e Saab in testa, ha un interesse diretto a che i miliardi continuino a essere distribuiti per progetti come Jas [1]. Per non parlare delle spese consacrate per la manutenzione delle forze militari svedesi schierate all’estero.

E’ una buona cosa se a così pochi giovani uomini e donne sia stato autorizzato il reclutamento nell’esercito professionale, il cui obiettivo era quello di sostenere la guerra e l’occupazione da parte della NATO dell’Afghanistan. **Questa guerra è stata devastante e si è dimostrata talmente fallimentare che persino l’investigatore del governo, Tone Tingsgård, ha dovuto ammetterlo**, anche se con un linguaggio burocratico e prudente. Il costo del dispiegamento dei soldati di occupazione svedesi, fino a questo momento, è stato stimato tra i 18 e i 27 miliardi di corone [2].

La povertà in Afghanistan è sempre la stessa e, come in tutti gli paesi in cui sono intervenuti gli Stati Uniti, il caos persiste. Le forze della NATO conducono una guerra di posizione, incessante, contro i talebani e i signori della guerra. Territori sono conquistati, persi e ripresi con la popolazione civile afghana quale grande perdente. Più di 2,5 milioni di afghani sono dovuti fuggire. L’insicurezza per donne e bambini si è accresciuta e il commercio delle droghe ha raggiunto nuovi record secondo l’ONU.

La guerra in Afghanistan è un fallimento anche sotto il profilo degli obiettivi degli Stati Uniti per il controllo delle materie prime della regione. Il caos e la guerra si sono rivelati nocivi per gli affari.

La ministra degli affari esteri, Margot Wallström, pratica la politica dello struzzo e sostiene che noi dovremmo essere fieri delle azioni che i soldati svedesi conducono per conto dell’imperialismo USA.

**Il relatore Tingsgård sottolinea un punto che ritiene importante per il futuro: che la forza di occupazione svedese è riuscita a dimostrare la sua volontà di cooperazione con la NATO e gli Stati Uniti. La politica di avvicinamento alla NATO resta all’ordine del giorno**.

Si parla molto della situazione della sicurezza che cambia, ma la minaccia contro la pace non viene da Putin e dalla Russia, ma dalla NATO che si dimostra sempre più aggressiva. E’ un percorso pericoloso su cui si è avviato il governo svedese avvicinandosi progressivamente a questa organizzazione di guerra.

**Il prossimo settembre, la NATO attuerà “manovre militari in paese ospitante” in Svezia**. E’ la conseguenza diretta del voto dell’Assemblea che ha approvato gli accordi che fanno della Svezia un “paese che ospita la NATO” [3]. Si tratterà della più grande esercitazione militare in Svezia negli ultimi 20 anni. Sono invitate forze della NATO di diversi paesi.

L’esercitazione è puntata verso la Russia e porta il nome di “Aurora17”. Non può essere considerata altrimenti che una provocazione. **Lo stato maggiore vuole fare di questa esercitazione una dimostrazione di propaganda per ottenere più mezzi per l’esercito. In quanto al governo, cerca di legittimare l’avvicinamento alla NATO**. Spetta agli oppositori della NATO fare in modo che l’operazione di propaganda prevista si trasformi in un’occasione di lotta contro la NATO.

**E’ prevista una grande manifestazione contro la NATO, il 16 settembre a Göteborg**. Molte organizzazioni si sono riunite per concordare le loro parole d’ordine: “Fuori la NATO dalla Svezia”, “Abrogazione degli accordi che fanno della Svezia un paese che ospita la NATO”, “Niente armi nucleari sul territorio svedese”. Vi si svolgerà anche la corsa annuale per la pace.

In altre parole, sarà un week-end all’insegna della pace e tutti gli ant imperialisti e gli amici della pace saranno i benvenuti per manifestare contro la NATO. Tutti a Göteborg il prossimo 16 settembre!

[1] Aereo caccia svedese

[2] 1 euro = 9,5 corone svedesi

[3] Trattato che autorizza la NATO a servirsi del territorio svedese in alcuni casi per depositare materiale, stabilire delle basi, per le esercitazioni. Anche non in periodi di guerra.

**Viva l’8 Marzo, giornata internazionale di lotta delle donne!**

Contro tutte le forme di sfruttamento, di oppressione, di discriminazione, contro i licenziamenti, la precarietà, i ricatti, i tagli ai servizi e ai diritti, che colpiscono le donne proletarie e degli strati popolari!

Per il lavoro, i servizi sociali, la parità salariale, la riduzione dell’orario di lavoro e dei ritmi, l’aumento delle pause e dei permessi, l’abbassamento dell’età pensionabile.

Per la tutela della salute e della sicurezza delle donne sui posti di lavoro, la difesa del diritto d’aborto.

Rifiutiamo tutti i rapporti di violenza e dominazione esercitati contro le donne in qualsiasi ambito della vita lavorativa, sociale, di coppia, familiare, etc.

Combattiamo le idee reazionarie, razziste, xenofobe, l’oscurantismo religioso, lo sciovinismo e il militarismo.

Solidarietà con le donne dei popoli oppressi del mondo che lottano per conquistare la libertà, i diritti e il progresso sociale.

Abbasso l’imperialismo che con le sue politiche di dominazione, di rapina e di guerra costringe milioni di donne ad emigrare.

Sosteniamo e partecipiamo alle diverse iniziative – scioperi, assemblee, dimostrazioni di piazza, conferenze, etc. - previste per la giornata dell’8 marzo e in quelle successive, per rafforzare l’organizzazione di massa delle donne sfruttate e oppresse.

Ribadiamo che la proprietà privata borghese è la causa ultima e più profonda della condizione di oppressione, di discriminazione, di subalternità delle donne e di privilegio dell’uomo.

Solo abolendo il sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, solo trasformando radicalmente la base economica e abolendo lo sfruttamento, solo cambiando le concezioni e le pratiche culturali, si potrà abolire la duplice oppressione delle donne, le discriminazioni e le ingiustizie esistenti, stabilendo l’effettiva eguaglianza fra i sessi.

La vittoria della rivoluzione sociale del proletariato è inconcepibile senza la partecipazione cosciente e risoluta delle grandi masse delle donne, senza le loro aspirazioni, la loro energia e la loro organizzazione.

Il lavoro di formazione del Partito comunista non può prescindere dall’apporto delle donne proletarie più avanzate e coscienti!

Viva l’8 Marzo!

Alleghiamo l’articolo “Donne e rivoluzione” pubblicato su Scintilla n. 78 – marzo 2017.

**Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia**

**VIVA LA COMUNE DI PARIGI, PRIMO GOVERNO OPERAIO!**

Questo 18 marzo ricorre il 146° anniversario della Comune di Parigi, il grande avvenimento rivoluzionario che vide i proletari parigini “dare l’assalto al cielo” e istituire, per la prima volta nella storia, la dittatura del proletariato.

La Comune fu il primo “governo operaio” instaurato nel mondo, un fatto carico di avvenire, dal quale Marx ed Engels trassero preziosi insegnamenti per tutto il movimento operaio internazionale.

Alleghiamo un articolo, per illustrare alla classe operaia e ai giovani proletari il significato, l’importanza e l’attualità della Comune di Parigi.

Informiamo che la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (CIPOML) per celebrare il 100° anniversario della Rivoluzione socialista d’Ottobre terrà una riunione pubblica internazionalista l’11 novembre di quest’anno a Parigi, nei pressi del “muro dei Federati”, dove si consumò la sanguinaria vendetta dei versagliesi contro i comunardi.

Invitiamo le organizzazioni comuniste, della sinistra rivoluzionaria e i compagni interessati a partecipare a mettersi in contatto con noi.

Gloria alla Comune di Parigi!

Viva l’Ottobre Rosso e l’internazionalismo proletario!

18 marzo 2017 **Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d’Italia**

## La crisi umanitaria in Africa e l’indifferenza dell’Europa



di Carlo Troilo, Associazione Luca Coscioni

Stephen O’Brien, sottosegretario generale dell’Onu per gli aiuti umanitari, annuncia una imminente crisi umanitaria, che sarà la più grave dalla nascita dell’ONU.

Soprattutto in Sud Sudan, Yemen, Somalia e Nigeria del Nord Est l’emergenza-carestia mette a rischio di morte per fame 20 milioni di persone; già oggi il 30% dei bambini sotto i 5 anni di età soffrono di malnutrizione. O’ Brien invoca uno sforzo coordinato e globale: 4,4 miliardi di dollari da reperire entro giugno.

Dinanzi a questa tragedia, l’Europa non può tacere. Mancano meno di due settimane alla celebrazione dei 70 anni dei Trattati di Roma. L’Italia deve prendere una iniziativa perché l’Europa faccia fronte almeno in larga parte a questo ingente fabbisogno.

Una possibile soluzione è quella di imporre, in tutti i paesi della Comunità, una tassa una tantum sul fatturato delle industrie degli armamenti, che supera i 40 miliardi di dollari l’anno. Dunque, circa il 10% di prelievo straordinario a carico di queste industrie, che non rientrano certamente fra i benefattori dell’umanità.

E’ giusto anche che l’Italia, che fra l’altro ospita a Roma la sede della FAO, denunci senza mezzi termini la pessima gestione di questa grande organizzazione, che spende quasi la metà del miliardo di dollari cui ammonta il suo budget annuale per alcune migliaia di dipendenti, i cui privilegi di ogni genere sono un autentico scandalo.

Ma soprattutto va recuperata e portata concretamente avanti quella politica di riduzione delle nascite che Marco Pannella qualificava come “rientro dolce”: una politica che non può prescindere da un controllo esercitato anche con i contraccettivi.

Dinanzi all’incombere di questa immane tragedia, sarebbe lecito attendersi da Papa Bergoglio – che ha voluto dedicare alla “Misericordia” un Giubileo straordinario – un gesto di coraggio di cui da decenni si discute in Concili e Concistori senza trovare una soluzione che risparmi la nascita di tanti esseri umani destinati ad ogni forma, anche le più abiette, di sfruttamento o ad una lenta ed atroce morte per fame, inconcepibile nel XXI Secolo.

(15 marzo 2017)

## Le bestie da soma d’Israele

**Storie di «donkey workers», i lavoratori illegali palestinesi nei cantieri israeliani. L’espansione delle colonie attira manovalanza disperata dai Territori Occupati**

Pablo Castellani | [nena-news.it](http://nena-news.it)

11/03/2017

Hebron – Un gruppo di uomini osserva un punto lontano. Hanno tra i 17 e i 25 anni, indossano abiti da lavoro, parlano poco. Alle loro spalle un pick up con il motore al minimo, nell’aria regna il silenzio. Guardano il muro israeliano con i suoi 700 chilometri di cemento e recinzioni, la "Linea verde" tra Israele e Cisgiordania. Aspettano il momento giusto: qui, solo una recinzione impedisce ai giovani di passare dall’altra parte.

Oltre la rete una superstrada e poi il paesaggio desertico si trasforma in una scena collinare verdeggianti e rigogliosa. Da lì inizia Israele. Il gruppo inizia a correre velocemente verso la recinzione. Alcuni scavalcano da soli, altri tirano il bagaglio e poi passano oltre aiutati dai compagni. Cadono dall’altra parte e si lanciano a testa bassa nell’autostrada fino al guard rail per poi sparire tra gli alberi di un boschetto. Pochi istanti e di loro non c’è più traccia, sono passati. Nella scena torna il silenzio.

Ci troviamo nel governatorato di Hebron, in un villaggio che confina direttamente col muro di separazione: si è consumato un evento che si ripete quotidianamente in tutta la Palestina. Il fenomeno dei palestinesi che entrano in Israele per andare a lavorare come irregolari nei cantieri. Tra di loro si definiscono donkey workers, bestie da soma, la forza lavoro occulta di Israele.

L’immigrazione illegale, secondo il Population and Immigration Authority israeliano, coinvolge ogni anno circa 17mila persone che entrano in Israele dai Territori Occupati, ma il numero potrebbe essere più alto. Secondo fonti palestinesi e indipendenti, potrebbe riguardare 50mila persone per la sola Cisgiordania, che lavorano o vivono senza permesso oltre la Linea Verde.

Secondo B’Tselem, centro di informazioni israeliano per i diritti umani nei Territori Occupati, sono «decine di migliaia i palestinesi disperati disposti a correre il rischio di entrare in Israele senza permesso. Ogni settimana migliaia di questi lavoratori sono catturati dalle forze di sicurezza israeliane». Questa zona è particolarmente interessata dagli attraversamenti per via della sua posizione geografica privilegiata: il muro ancora in costruzione sorge poco distante.

Attraverso strade dissestate, i pick up dei trafficanti fanno avanti e indietro per portare i lavoratori. Il punto di raccolta è in uno spiazzo del villaggio, dove ad ogni ora del giorno e della notte si radunano uomini in attesa del proprio turno per scavalcare, sperando di essere fortunati come chi li ha preceduti. Quando si raggiunge il numero minimo per un viaggio, si parte.

Riusciamo ad ottenere un incontro con alcuni lavoratori pochi istanti prima che salgano sui pick up, in un edificio adiacente l’area di raccolta. Un sottoscala spoglio di mobili, qualche sedia, materassi negli angoli. Nessuno rivela il proprio nome, ma sono disposti a raccontare la loro esperienza.

I donkey workers sono diretti in varie località di Israele per lavorare, soprattutto nei cantieri e nell’agricoltura: «Tutti quelli interessati a dirigersi in una determinata zona si organizzano con una macchina», ci dicono. Secondo uno studio ufficiale israeliano del settembre 2015, la maggior parte dei lavoratori irregolari sono impiegati nel settore dell’assistenza (caregiving), mentre un migliaio lavorano nei cantieri.

Tuttavia anche questi numeri sono sottostimati: secondo il sindacato indipendente israeliano Wac Maan, il numero di cantieri israeliani aperti nel biennio 2014/2015 era di 13mila. Con la sua prolifica industria del mattone e la costruzione continua di insediamenti illegali nei Territori Occupati, Israele ha bisogno di manovalanza.

Ciò che spinge i lavoratori palestinesi ad andare all’interno di Israele o negli insediamenti è lo sfruttamento che subiscono nei propri cantieri e il basso reddito all’interno dei Territori Palestinesi, schiacciati da una crisi economica senza via di uscita a causa dell’occupazione israeliana e dell’inattività dell’Autorità Palestinese.

La paga è alta per lo standard di un palestinese: gli stipendi medi di un operaio in Cisgiordania si aggirano sui 50/60 shekel (10 euro) al giorno, «mentre in Israele puoi fare 200, 300 shekel (50 euro)».

Il costo del trasporto è variabile ma non certo economico: può andare da 100 fino a 500 shekel se si intende raggiungere un luogo molto a nord, per cui si tende ad aggregare più persone nello stesso posto per abbassare il costo del viaggio e ad allungare il periodo di permanenza, da un paio di settimane fino ad alcuni mesi. A carico dei lavoratori ci sono anche i costi di vitto e mantenimento. «Non è semplice – ci dice uno di loro – A volte torniamo con le tasche vuote, perché abbiamo dovuto coprire le spese».

I rischi cui queste persone vanno incontro sono tanti: «Non possiamo girare liberamente per Israele – raccontano – per cui dobbiamo nasconderci quando finisce il turno. Dormiamo dove lavoriamo, nei sotterranei, sui tetti o vicino al cantiere, nelle foreste, qualsiasi luogo dove nascondersi. Costruiamo un muro finto nei cantieri e poi lo buttiamo giù al mattino. Facciamo tutto ciò che serve per nascondersi dalla polizia. Se ci arrestano, ci lasciano in cella per diversi giorni e se ci va bene ci ributtano al confino».

Secondo B’Tselem, la procedura per gli irregolari arrestati dalle forze di sicurezza israeliane va dalla multa all’incarcerazione fino al respingimento. Accanto alle procedure ufficiali, però, B’Tselem denuncia l’esistenza di una serie di «protocolli informali» che comportano «abusi ed umiliazioni» per i palestinesi catturati.

In molti casi, continua l’organizzazione, «i palestinesi sono vittime di aggressioni violente e gravi maltrattamenti da polizia e soldati. Anche se le autorità israeliane condannano ufficialmente tale comportamento, nella stragrande maggioranza dei casi non riescono a perseguire i responsabili e, tra le omissioni e questi comportamenti, il fenomeno resiste».

L’esistenza di lavoratori irregolari sfruttati nei cantieri è ben conosciuto in Israele e, sulla carta, si cerca di contrastarlo. A marzo 2016, la Commissione Affari Interni della Knesset (il parlamento israeliano), ha approvato un progetto di legge che mira ad arrestare l’afflusso di lavoratori illegali dai Territori Occupati: il datore di lavoro israeliano potrebbe essere punito fino a quattro anni nel caso abbia assunto un manovale per più di 24 ore, eppure questo provvedimento non sembra essere applicato alla lettera dalle forze di polizia.

In caso di incidenti sul lavoro, il destino di queste persone è infausto: nella migliore delle ipotesi gli operai devono trovare il modo di raggiungere un ospedale palestinese con le proprie gambe, in quanto il costruttore non gli garantisce assistenza. «Piuttosto avviene il contrario! – spiegano – In caso di incidenti, all’arrivo della polizia, il datore di lavoro nega di conoscere il lavoratore infortunato, e spesso la passa liscia».

Uno degli intervistati, rimasto in silenzio e con il volto nascosto per tutto il tempo, mostra una mano mutilata: ha avuto, ci dice, un incidente sul lavoro con una sega elettrica circa sei mesi prima. Il costruttore lo ha lasciato senza provvedere al primo soccorso. Un altro interviene mostrando anche lui i segni di un grave incidente. Il suo datore di lavoro lo ha portato fino ad un ospedale palestinese, assicurandogli che avrebbe pagato l’assicurazione.

«Quando sono uscito – ci dice – il mio capo ha negato ogni coinvolgimento». Entrambi dopo quella esperienza hanno cambiato mestiere e sono passati dalla parte dei trafficanti: «Si rischia meno e si guadagna di più».

Secondo B’Tselem, «i datori di lavoro israeliani sfruttano il disagio dei palestinesi, in particolare i lavoratori che non hanno permessi per entrare e soggiornare in Israele, per pagare bassi salari e fornire condizioni squallide, negando i diritti previsti dalla legge».

La Coalizione contro gli incidenti sul lavoro, organizzazione di avvocati, lavoratori e attivisti per i diritti umani, insieme al Wac Maan, ha denunciato una condizione di enorme irregolarità sui luoghi di lavoro. Secondo queste organizzazioni, nel 2015 solo 17 ispettori del lavoro hanno vigilato su 13mila cantieri aperti: circa 750 cantieri per ispettore, una media impossibile da sostenere.

Una situazione di irregolarità che ha portato a un incremento degli incidenti mortali sul lavoro: nel 2014 è stato di 11,53 ogni 100mila lavoratori.

Al di fuori dell’edificio si è creato un gruppo di uomini davanti ai pick up. C’è numero sufficiente per un viaggio verso le recinzioni ed è il momento di partire. Li salutiamo. In pochi istanti lo spiazzale si svuota, i pick up lasciano dietro di loro una scia di polvere. E nel villaggio torna il silenzio.

Yemen. Due anni di guerra, fame e armi occidentali

Nena News | [nena-news.it](http://nena-news.it)

23/03/2017

Sono trascorsi 24 mesi dal lancio di "Tempesta Decisiva", un conflitto che l’Arabia Saudita non riesce a vincere ma che ha messo in ginocchio il paese. Con l’aiuto dei 5 miliardi in armi arrivati da Londra e Washington

Domenica 26 marzo saranno trascorsi esattamente due anni dal lancio di "Tempesta Decisiva", l’operazione militare della coalizione sunnita contro i ribelli Houthi in Yemen. Un’operazione che, nelle iniziali previsioni dell’Arabia Saudita, leader della coalizione, sarebbe dovuta durare pochissimo, spezzare in breve tempo la resistenza del movimento Houthi che dal settembre 2014 aveva assunto il controllo di buona parte del paese, in particolare il nord e il centro e la capitale Sana’a.

A due anni di distanza la guerra non è finita, l’Arabia Saudita è invischiata in un conflitto che non riesce a vincere e lo Yemen è ridotto letteralmente alla fame. Il paese è devastato, le infrastrutture distrutte: mancano cibo e acqua, l’80% della popolazione necessita di aiuti immediati che non arrivano a causa del blocco aereo imposto dai sauditi e seguito a quello ufficioso degli Stati Uniti via mare.

Al Qaeda nella Penisola Arabica, il braccio più potente della rete jihadista, ha ampliato i territori sotto il proprio controllo, alleandosi via via con tribù, consigli locali anti-Houthi e in alcuni casi, come la città di Aden, con le forze governative alleate di Riyadh. Lo Stato yemenita non esiste più e i deboli tentativi dell’Onu di far sedere allo stesso tavolo Houthi e coalizione sono falliti a causa delle precondizioni delle parti: ben sette cessate il fuoco sono evaporati prima di avere effetto.

Lo scorso anno il movimento ribelle aveva accettato l’implementazione della risoluzione Onu 2216 del 2015, che prevedeva l’abbandono delle armi e il ritiro dalle zone occupate per dare il via al dialogo politico. Ma Riyadh ha sempre boicottato ogni possibilità di negoziato pretendendo il ritiro prima di accettare i punti del dialogo politico. Perché, nelle intenzioni saudite, nel futuro dello Yemen non c’è spazio per un potere alternativo a quello saudita.

E i numeri del disastro crescono: 12mila morti, 42mila feriti gravi, tre milioni di sfollati, 19 milioni di persone senza cibo e acqua a sufficienza e 7 milioni di questi a rischio immediato di carestia. Oltre due milioni di bambini soffrono di malnutrizione, 462mila sono gravemente malnutriti.

Ad accendere un conflitto che è chiaramente regionale, che coinvolge il confronto tra asse sunnita e asse sciita, che serve a Riyadh a rialzarsi dalla sconfitta subita in Siria, sono gli alleati occidentali dei Saud. Da tempo nel mirino di organizzazioni per i diritti umani e associazioni di base ci sono i governi di Londra e Washington – ma anche quello italiano – per il sostegno indefesso che viene garantito a Riyadh.

Con le armi. Se l’Onu ha imposto l’embargo militare agli Houthi, la stessa previsione non vale per la coalizione a guida saudita. Oggi Amnesty International ha pubblicato un duro rapporto sul ruolo di Stati Uniti e Gran Bretagna nella guerra allo Yemen: "I trasferimenti multimiliardari di armi all’Arabia Saudita da parte di Usa e Regno Unito – si legge – non solo alimentano le gravi violazioni dei diritti umani che stanno procurando una sofferenza devastante alla popolazione civile dello Yemen, ma superano di gran lunga il valore del loro contributo alle operazioni umanitarie nel paese".

In particolare, secondo l’organizzazione, Londra e Washington hanno trasferito nelle casse di Riyadh oltre 5 miliardi di dollari, 10 volte tanto i 450 milioni spesi per aiuti umanitari. Armi usate per stragi di civili, bombardamento di ospedali, cliniche e scuole, raid su infrastrutture, mercati, zone residenziali e siti archeologici di estremo valore. A questi si aggiungono i dati riguardanti l’Italia: nel 2016 Roma ha fornito a Riyadh bombe e munizioni per un valore di oltre 40 milioni di euro, contro i 37 milioni del 2015.



## Nell’anniversario della morte di Karl Marx

Riproponiamo in occasione dell’anniversario della morte di Carlo Marx (14/03/1883)

### **Sulla tomba di Marx \***

Friedrich Engels | Sozialdemokrat di Zurigo, n. 13, 1883 in *Ricordi su Marx*, Rinascita, 1951, pag. 7  
Trascrizione per [Resistenze.org](http://Resistenze.org) a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

17/03/1883

Il 14 marzo, alle due e quarantacinque pomeridiane, ha cessato di pensare la più grande mente dell'epoca nostra. L'avevamo lasciato solo da appena due minuti e al nostro ritorno l'abbiamo trovato tranquillamente addormentato nella sua poltrona, ma addormentato per sempre.

Non è possibile misurare la gravità della perdita che questa morte rappresenta per il proletariato militante d'Europa e d'America, nonché per la scienza storica. Non si tarderà a sentire il vuoto lasciato dalla scomparsa di questo titano.

Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana e cioè il fatto elementare, finora nascosto sotto l'orpello ideologico, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e che, per conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato costituiscono la base sulla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte ed anche le idee religiose degli uomini, e partendo dalla quale esse devono venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subitamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti borghesi che i critici socialisti.

Due scoperte simili sarebbero più che sufficienti a riempire tutta una vita. Fortunato chi avesse avuto la sorte di farne anche una sola. Ma in ognuno dei campi in cui Marx ha svolto le sue ricerche - e questi campi furono molti e nessuno fu toccato da lui in modo superficiale - in ognuno di questi campi, compreso quello delle matematiche, egli ha fatto delle scoperte originali.

Tale era lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria. Per quanto grande fosse la gioia che gli dava ogni scoperta in una qualunque disciplina teorica, e di cui non si vedeva forse ancora l'applicazione pratica, una gioia ben diversa gli dava ogni innovazione che determinasse un cambiamento rivoluzionario immediato nell'industria e, in generale, nello sviluppo storico. Così egli seguiva in tutti i particolari le scoperte nel campo dell'elettricità e, ancora in questi ultimi tempi, quelle di Marcello Deprez (1).

Perché Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalistica e delle istituzioni statali che essa ha creato contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale *Egli*, per primo, aveva dato la coscienza della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione: questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto. La prima *Rheinische Zeitung* nel 1842, il *Vorwärts* di Parigi nel 1844, la *Deutsche Brüsseler Zeitung* nel 1847, la *Neue Rheinische Zeitung* nel 1848-49, la *New York Tribune* dal 1852 al 1861 e, inoltre, i numerosi opuscoli di propaganda, il lavoro a Parigi, a Bruxelles, a Londra, il tutto coronato dalla grande "Associazione Internazionale degli Operai", ecco un altro risultato di cui colui che lo ha raggiunto potrebbe esser fiero anche se non avesse fatto niente altro.

Marx era perciò l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero; i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione e non rispose se non in caso di estrema necessità. È morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere, senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale.  
Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera!

Note:

\* F. Engels, *Sulla tomba di Marx*, Discorso pronunciato al cimitero di Highgate (Londra) il 17 marzo 1883 e pubblicato sul Sozialdemokrat di Zurigo, n. 13, il 22/03/1883 - in *Ricordi su Marx*, Rinascita, 1951, pag. 7

1) Fisico francese che fece i primi tentativi di trasmissione dell'energia a distanza.

### **L'insegnamento dimenticato di chi nacque il 5 maggio 1818 a Treviri**

Enzo Pellegrin

06/05/2014

L'orazione di F. Engels sulla tomba di Marx rappresenta uno dei più bei ricordi del monumentale contributo al progresso sociale delle classi popolari del rivoluzionario di Treviri.

Ricordare la luce fa bene in un'epoca come l'attuale, la quale si muove ora tra le tenebre riconquistate dai capitalisti, ora tra i fari psichedelici di chi vuol nascondere il vero motore della storia: la lotta delle classi.

Oggi, di lotta di classe e di rapporti di produzione e sfruttamento non parla più nessuno. Da un lato, i servi diretti del potere economico dispensano il pensiero unico dell'economia borghese. Dall'altro, c'è chi riduce ogni ingiustizia del mondo alla corruzione dei potenti. L'origine delle ingiustizie sociali non sarebbe il sistema economico borghese ed il capitalismo, ma gli abusi di una sua oligarchia cattiva, la corruzione di chi detiene il potere, la cosiddetta illegalità, la consorteria.

Depurati di queste asserite malattie, i rapporti economici attuali potrebbero restituire all'uomo una sostanziale eguaglianza nelle pari opportunità, il prevalere del merito e dell'iniziativa individuale, il recupero dell'ambiente e soprattutto la libertà.

Il monumentale contributo di Marx fu quello di scoprire questo comodo inganno: i rapporti di produzione capitalistici non sono né buoni né cattivi. La situazione odierna, la concentrazione di ricchezze e di potere economico in poche mani, la povertà crescente di sempre maggiori frazioni dei ceti popolari e medi, il debito come unica parte della ricchezza pubblica che rimane nelle mani dei cittadini, sono il naturale sviluppo di questo sistema, basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, i quali forniscono il potere di gestire i rapporti economici, imponendoli agli sfruttati.

L'anarchia produttiva dominante, accanto alla povertà mondiale, ne sono ad un tempo risultato ed anche fondamento. Basta gettare un occhio di lungo periodo sulla storia per convincersene. Un razionale e scientifico distacco aiuterebbe a comprendere che, nel nostro paese, le redini dell'informazione o della politica, elementi basilari della raccolta del consenso nelle democrazie borghesi, sono nelle mani di poche persone legate indissolubilmente alla continuazione dei rapporti capitalistici: si tratti di una consorteria elettorale sfacciatamente votata alla soddisfazione dei monopoli bancari e finanziari dell'UE, si tratti di opposizioni che distraggono l'attenzione dal colpevole fondamentale per nascondere dietro alla corruzione od alle migrazioni, tutti costoro operano per la perpetuazione di questi rapporti di sfruttamento.

Alcuni propongono il razzismo e la violenza contro l'uomo. Altri si perdonano dietro diabolici antidoti, pensando di risolvere la disoccupazione con un reddito-elemosina che consente di comprare il pane ma ti obbliga ad accettare lavori-schiavitù quando vengono proposti, pena la perdita dell'elemosina. Un'antidoto che non sovverte i rapporti, ma aiuta gli sfruttatori a pagare di meno il lavoro. Per onorare degnamente Marx varrebbe la pena di ricordare "Il pane e le rose".

Noi non abbiamo bisogno dei padroni per produrre ciò di cui necessitiamo.

La casta, la mafia ed il pizzo da cui liberarsi non è nient'altro che il profitto. Quel profitto che la legge, i parlamenti ed i tribunali riconoscono al capitalista. Vogliamo, appunto, il pane e le rose: la libertà sul serio, non solo sulla carta costituzionale o nelle parole e nelle scartoffie dei parlamentari, più o meno di opposizione.

E a conquistarla tocca a noi.

## "L'ALLIBITO CEAUSESCU"



Pubblicato il 30 mar 2017 da Mario Albanesi

Un antico meccanismo inventato dai servizi segreti americani basato sull’esasperazione delle differenze che esistono in ogni paese è riuscito a distruggere tutta una serie di nazioni gettandole nel caos più completo.

## 11 settembre 2001: foto inedite del Pentagono diffuse dall’FBI: sono scemi o ci pigliano per scemi?

Dalle foto scattate dal tenente Jason Ingersoll subito dopo l’incidente (vedi <https://www.luogocomune.net/LC/index.php/24-11-settembre/4636-le-foto-inedite-del-pentagono-sono-vecchie>, riferimento fornito da Roberto Germano in altra mail) si vede che la facciata è ancora intatta. Solo dopo qualche tempo cade un piccolo tratto di facciata, ma senza coinvolgere l’intero spessore nemmeno dell’edificio esterno (si vede bene anche dalle foto presunte "inedite" di Repubblica). Dove sono finite carlinga e ali dell’aereo e i corpi dei passeggeri se si sono schiacciati sulla facciata? Il piccolo buco che si vede in altre foto riguarda un edificio più interno. Che cosa di così penetrante e di modesto diametro poteva arrivare fin lì bucando vari muri ed edifici interni, se non un missile o un drone apposito? Se escono queste bufale a 16 anni di distanza, la spiegazione può essere un’altra. Trump, sottoposto ad attacchi concentrici di neocons, neoliberals, clintoniani e obamiani, e minacciato di impeachment, lancia segnali e ricorda a tutti gli scheletri che hanno nell’armadio. Fantapolitica? V.B..





In questa pagina potete trovare articoli molto interessanti, che non hanno trovato spazio in questo numero de La VOCE, ma di cui consigliamo ugualmente la lettura.

## AFRICA



**[LIBIA. Il modello siriano: la Russia media per entrare a Tripoli](#)**

Il Cremlino smentisce le voci di un dispiegamento di truppe in Egitto al confine libico. Sostegno ad Haftar ma anche ad al-Sarraj: Putin vuole stabilità per posizionarsi in Nord Africa

## AMERICA



**[Al popolo di Cuba: Washington sta preparando un "golpe morbido"?](#)**  
**[La cooptazione degli intellettuali cubani](#)**

La Rivoluzione Cubana costituisce una fondamentale pietra miliare nella storia dell'umanità che sfida la legittimazione del capitalismo globale. In tutte le maggiori regioni del mondo la Rivoluzione Cubana è stata una fonte di ispirazione nell'inarrestabile lotta contro la dominazione neocoloniale e l'imperialismo USA.

Il mondo è giunto ad un critico crocevia. In questo frangente della nostra storia, molti "reali" movimenti progressisti verso il socialismo sono stati distrutti e sconfitti attraverso le guerre guidate da USA e NATO, gli interventi militari, le campagne di destabilizzazione, i cambi di regime, i colpi di stato e i golpe "morbidi".

Altri movimenti progressisti, come le sinistre in Europa occidentale e negli USA, sono stati largamente cooptati, spesso finanziati dalle fondazioni delle multinazionali.

Il progetto socialista a Cuba ha tuttavia ancora la meglio nonostante il blocco economico degli USA, le operazioni di intelligence e la politica sporca della CIA.

Mentre l'eredità di Fidel Castro continua a vivere, cerchiamo di non farci illusioni perché il fine di Washington non è solo quello di distruggere la Rivoluzione Cubana, ma quello di cancellare la storia del socialismo.

Il progetto diabolico di Washington...



**[\[INTERNAZIONALE\] VAULT 7: LA BORGHESIA IMPERIALISTA È UNA TIGRE DI CARTA](#)**

Di seguito rilanciamo il commento della redazione di contropiano allo scandalo, uscito su tutti i media internazionali, relativo alle informazioni "rubate" e pubblicate da wikileaks rispetto ai metodi di spionaggio (e tanto altro...) della CIA, l'agenzia di intelligence più famosa al mondo.

Chi scrive l'articolo si concentra molto sull'evidenziare "il clamoroso autogol" del "miglior" sistema di intelligence esistente al mondo, quasi come fosse una gaffe, un'errore di calcolo o di valutazione dei suoi massimi dirigenti e di chi vi sta dietro.



**[La Corea del Nord minaccia l'America: stanno arrivando! Ci spazzeranno via!](#)**

di Prof. Michel Chossudovsky  
"E sapete, abbiamo questo matto [Kim Jong-un], credo sia matto, o è matto o è un genio, l'uno o l'altro, ma attualmente è molto instabile, anche più di suo padre..." (Donald Trump, Agosto 2016, durante la campagna elettorale)."

"Ciò che non è stato dimenticato a proposito di questo [la guerra di Corea del 1950-1953] fu la straordinaria distruttività dei bombardamenti aerei degli USA contro la Corea del Nord, dal massiccio e continuo uso di bombe incendiarie (per lo più con Napalm) alle minacce di usare l'arma nucleare o le armi chimiche, e la distruzione delle enormi dighe nordcoreane negli stadi finali del conflitto..." (Bruce Cumings)

Trump crede che Kim Jong-un sia pazzo. Portatelo via.

## CINA



**[Il "libro bianco" della sicurezza della Cina: convivenza senza diktat di potenze esterne](#)**

di Diego Angelo Bertozzi

Il libro bianco "China's Policies on Asia-Pacific Security Cooperation" (gennaio 2017) è senza dubbio un documento interessante per comprendere il concetto di "sicurezza" che la Cina vuole applicare in una regione strategica nella quale agisce economicamente e militarmente la superpotenza statunitense.

Consapevole di questa presenza - e del portato storico delle alleanze militari e dei "dilemmi" che producono in Paesi quali l'Australia - Pechino traccia un percorso sul medio-lungo periodo che partendo dalla convivenza tra strutture diverse giunga ad una complessa e diversificata rete di sicurezza e cooperazione asiatica, senza diktat di potenze esterne.

## EUROPA



**[Annuncio delle gioventù comuniste d'Europa riunite ad Istanbul](#)**

Nei giorni tra il 24 e il 26 febbraio ha avuto luogo il 13° Incontro delle Organizzazioni Giovanili Comuniste Europee (MECYO), tenuto sotto lo slogan: "Cento anni dopo la grande rivoluzione socialista teniamo alta la bandiera dell'Ottobre! – Rafforzare la lotta della gioventù in Europa per una società nuova, senza guerre imperialiste, crisi, rifugiati, disoccupazione, povertà e sfruttamento capitalista. Il nostro futuro è il Socialismo!". Come organizzazioni delle gioventù comuniste che hanno preso parte al 13° MECYO riaffermiamo la giustezza di queste parole d'ordine. Abbiamo discusso, scambiato pensieri ed esperienze acquisite nelle lotte in un contesto di franchezza e sincerità tra compagni. Esprimiamo piena solidarietà alla lotta del TKP-TKG, alla classe operaia e alla gioventù turca...



**[La fortezza Europa è la dittatura del capitale](#)**

Dichiarazione della Segreteria politica del Partito Comunista dei Popoli di Spagna

Coloro che si autoproclamano come governi democratici e difensori dei diritti umani, all'interno dell'UE, stanno dimostrando il loro autentico carattere dittatoriale di classe nelle politiche migratorie che si promuovono con maggiore violenza in questi giorni.

La direttiva dell'UE di espellere un milione di migranti, includendo minori abbandonati, è una dimostrazione incontestabile dell'assoluta sottomissione di tutti i diritti individuali e collettivi alle strategie e agli interessi di accumulazione del capitale e alla sua dittatura.

## ITALIA



**[\[ITALIA\] CHE COSA BOLLE IN PENTOLA?](#)**

E' in preparazione un nuovo attacco repressivo contro il Partito dei CARC e la Carovana del (n)PCI?

La vigilanza democratica è applicazione delle parti progressiste della Costituzione!

Il 26 febbraio e nei giorni successivi sono stati pubblicati con gran clamore una serie di articoli su diverse testate nazionali sul sito "Caccia allo sbirro" del (n)PCI, sito in cui vengono resi noti volti e nomi di agenti delle forze dell'ordine che perpetrano abusi contro le masse popolari, al fine di smascherarli e di contrastare così la loro opera criminale e l'impunità che sistematicamente li protegge e tutela.



**[Sanità lombarda: la "sublimazione del CReG" ovvero come privatizzare i servizi di cura dei malati cronici senza farsi notare](#)**

Negli ultimi anni la Lombardia si è resa protagonista di una serie di importanti riforme in ambito sanitario, ma probabilmente in pochi ne hanno potuto cogliere la portata. Nell'immaginario comune, infatti, la nostra regione offre ancora uno dei migliori sistemi sanitari del panorama italiano.

Eppure, basta osservare la storia recente per scoprire che la sanità lombarda non gode per nulla di buona salute. Da Poggiolini (1993) a Poggi Longostrevi (1997) al dubbio Abelli a Daccò (2011) fino ad arrivare al "celeste" Formigoni (2012)[1] e al più recente Rizzi (2016)[2], la sanità lombarda è costellata di casi di tangenti, di buchi in bilancio, di false fatture, di accordi per gonfiare prezzi e indirizzare i pazienti verso cliniche private. Truffe sempre più fantasiose con poche costanti: persone malate dirottate in strutture private per usufruire di un servizio pubblico che dovrebbe essere fornito dallo Stato; affaristi e imprenditori del settore che fanno soldi a palate sulla pelle dei malati utilizzando le casse della Regione come se fossero il loro bancomat personale.

## MEDIO ORIENTE



**[Il caso del rapporto ritirato dall'Onu che accusa Israele di apartheid contro i palestinesiIl caso del rapporto ritirato dall'Onu che accusa Israele di apartheid contro i palestinesi](#)**

Il documento è stato revocato dopo la pubblicazione per irregolarità formali, portando alle dimissioni della direttrice dell'Escwa. Ma cosa conteneva il report?

L'ex direttrice dell'Escwa Rima Khalaf durante una conferenza stampa a Beirut, in Libano. Credit: Mohamed Azakir  
In un documento presentato il 15 marzo 2017 la Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite per l'Asia occidentale (Escwa) ha accusato Israele di aver stabilito un "regime di apartheid che opprime e domina il popolo palestinese". Il ritiro del documento, avvenuto pochi giorni dopo, ha comportato molte polemiche che non sembrano placarsi.



**[Fausto Gianelli: Israele e il diritto internazionale](#)**



**[La voce del poeta contro l'occupazione.](#)**

Il poeta palestinese Mohammed Abu Daya attira pubblico ovunque vada  
Ci sono due tipi di medicine per il cuore



**[Due Stati o uno? Israeliani divisi, palestinesi](#)**

Dopo l'incontro tra Trump e Netanyahu, un sondaggio dice che il 55% dei cittadini di Israele resta ancorato alla prima soluzione. I coloni: anettere senza uguaglianza. Abu Mazen nel mirino per l'incapacità di reagire nomina per la prima volta un suo vice dentro Fatah



**[Vile attacco ad Attilio Folliero ed al sito "Sa Difenza"](#)**

Israele e gli "ordigni nucleari mediatici". Degli attacchi israeliani con bombe al neutrone sullo Yemen ne parla anche Famiglia Cristiana con un articolo del 13/06/2015 intitolato "Nel golfo venti di guerra nucleari". Il signor Sergio Di Cori Modigliani prima di sparare sentenze, prima di fare l'inquisitore dovrebbe informarsi.

Da mesi sto seguendo le vicende dello Yemen, pubblicando vari articoli miei o di terzi ed appoggiando iniziative umanitarie contro i bombardamenti dell'Arabia Saudita a danno di civili inermi, soprattutto donne, bambini ed anziani.



**[YEMEN. Due anni di guerra, fame e armi](#)**

Sono trascorsi 24 mesi dal lancio di "Tempesta Decisiva", un conflitto che l'Arabia Saudita non riesce a vincere ma che ha messo in ginocchio il paese. Con l'aiuto dei 5 miliardi in armi arrivati da Londra e Washington



**[Il 21 marzo si celebra Navruz, l'Anno Nuovo Orientale, il trionfo della pace e della prosperità](#)**

Il 21 marzo si celebra Navruz, l'Anno Nuovo Orientale, il trionfo della pace e della prosperità.

Spero che la gente del tutto il mondo celebri questa giornata. E che lo spirito di Navruz trionfi anche nei tempi di crisi, sconvolgimenti e cambiamenti che si stanno verificando,in particolare, nelle regioni stesse dove nacque la tradizione di celebrare questa festività!

Ban Ki-moon, l'ex Segretario Generale dell'ONU

## RUSSIA



**[Mosca. "La Nato pone i propri dogmi ideologici al di sopra della soluzione problemi globali"](#)**

di Fabrizio Poggi

Al vertice Nato a Bruxelles, a livello di Ministri degli esteri, tre sono stati i temi principali: aumento delle spese per la difesa, lotta al terrorismo e approccio verso la Russia.

Poco o nulla di nuovo, sia sulle questioni, che sulle "soluzioni" proposte: gli alleati europei devono accollarsi un peso maggiore nel finanziamento della Nato, arrivando al 2% del PIL, ha ordinato il Segretario di stato USA, Rex Tillerson, cui i Ministri europei hanno risposto in ordine sparso.

## SCIENZA

